

INDAGINE TOPOGRAFICA AL COZZO PAPARINA

L'IDENTIFICAZIONE

Agli inizi della primavera del 1987, effettuando una serie di ricognizioni nel territorio compreso tra i comuni di Monreale, S. Giuseppe Jato e Altofonte, si è identificata, grazie alla presenza di un vasto areale di reperti di interesse archeologico, una zona certamente abitata in varie epoche a breve distanza da Altofonte lungo la strada provinciale che porta a Poggio San Francesco (Long. E 0°49'08'' - Lat. N 38° 01'35'' IGM - f. 249 II 50) (tav. 1) (tav. 2).

TOPOGRAFIA (P.L.C.-S.T.)

Lasciando Altofonte in direzione di Portella della Paglia, sulla sinistra s'incontrano alcuni rilievi che costituiscono il limite Sud-Occidentale della valle del fiume Oreto.

In particolare si tratta delle alture meglio note come Punte della Moarda e Costa del Carpineto. Le pendici Nord-Orientali di detti rilievi, prima di lambire la riva destra del fiume Oreto, si articolano in alcune alture collinari tra le quali ricordiamo, da Nord-Ovest a Sud-Est, Cozzo Ferrera (mt. 616 s.l.m.), Cozzo Papparina (mt. 712 s.l.m.) e la Rocca D'Addauro che si eleva a mt. 760 s.l.m. (tav.3). Da queste alture è possibile avere un'ottima visuale su gran parte della piana della Conca d'Oro abbracciando con lo sguardo i centri abitati odierni di Pioppo, Monreale e Palermo.

Il Cozzo Papparina, in particolare, è delimitato ad Ovest dal corso d'acqua stagionale denominato Torrentella, ad Est dal Torrente dei Greci ed a Nord-Est

dal Fiumelato di Miccini, denominazione che ha l'Oreto in questa porzione del suo corso superiore. Sul lato Sud-Occidentale una breve sella collega il Cozzo Papparina con il pendio che porta verso la Portella del Pozzillo.

Questa porzione di collegamento con le alture che sovrastano a Sud-Ovest il sito è caratterizzata da una notevole instabilità geo-morfologica, come si evince dall'allegata relazione geologica.

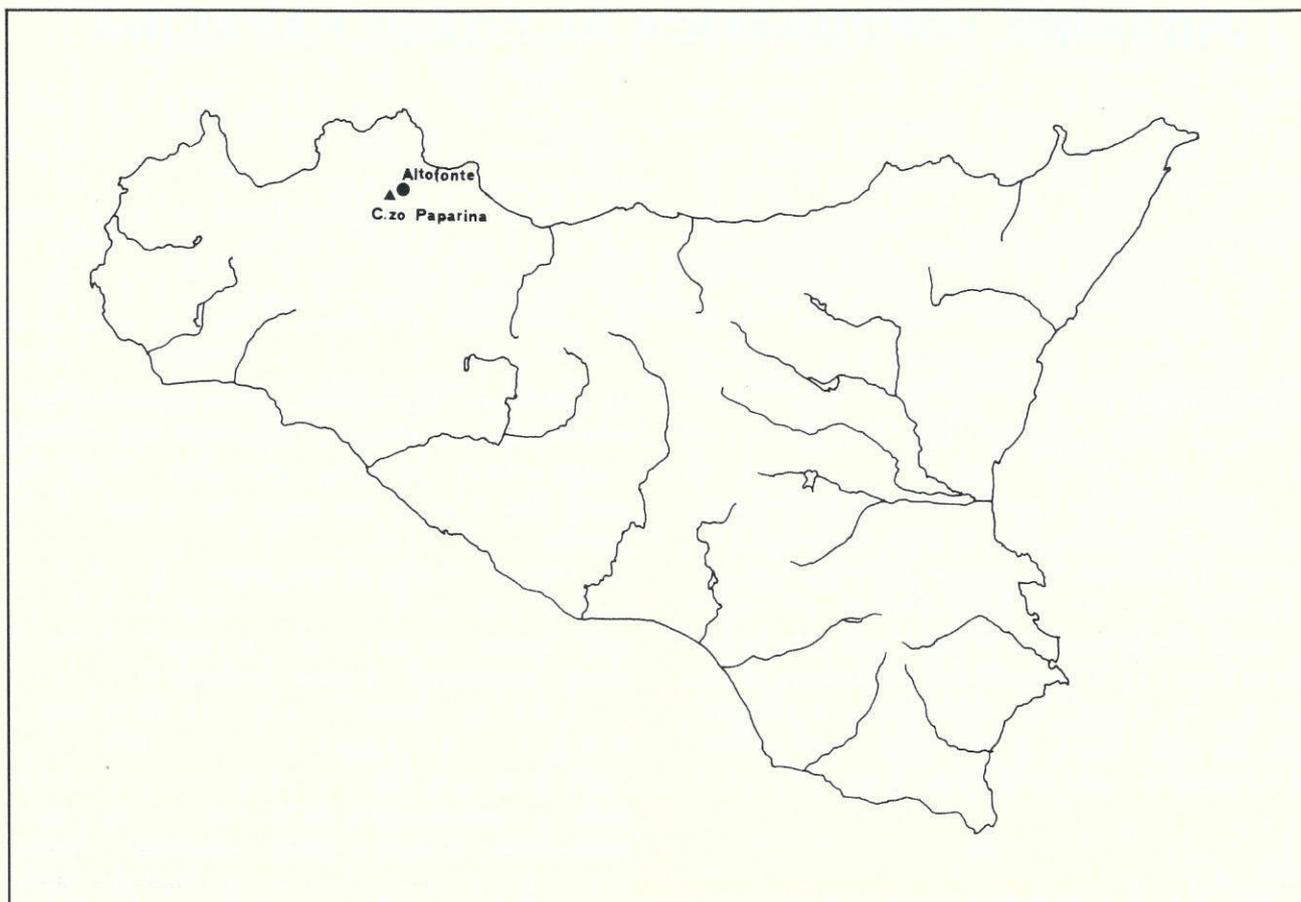
Il sito vero e proprio è caratterizzato da un costone roccioso che si allunga per circa mt. 150 in direzione Nord- Sud (fig.1). Il fianco orientale di tale costone è caratterizzato da un ripido pendio a tratti inaccessibile, mentre il fianco occidentale, mostra una meno marcata soluzione di continuità con i terreni circostanti (fig.2).

L'estremità Sud di questo costone è caratterizzata da una maggiore elevazione che conferisce a questa parte del Cozzo Papparina, una vera e propria connotazione di acropoli naturale.

Tale pianoro cacuminale, collocato intorno all'isoipsa di metri 700, si presenta leggermente inclinato in direzione Nord-Est.

Gli accessi naturali al Cozzo Papparina si collocano rispettivamente uno presso l'estremità meridionale e l'altro presso quello settentrionale.

Il sito mostra una notevole importanza strategica perché si trova lungo due direttrici di comunicazione naturale. La prima lambisce il corso dell'Oreto, collegando la costa tirrenica con Portella della Paglia e da qui nell'entroterra belicino. La seconda, che s'innesta alla prima, collega la valle dell'Oreto con l'area oggi dominata dal centro abitato di Piana degli Albanesi attraverso Portella del Pozzillo. Il centro abitato di Coz-



Tav. 1 - Collocazione geografica di Cozzo Papparina nell'ambito regionale.



Fig. 1 - Veduta di Cozzo Papparina dalle propaggini della Moarda, con la retrostante vallata dell'Oreto ed il paese di Pioppo.



Fig. 2 - Veduta area zenitale dell'area di Cozzo Papparina

zo Paparina, dovette trovarsi, pertanto, alla confluenza di questa seconda via di comunicazione con la prima. Sulla base di questa caratterizzazione topografica possiamo comprendere le ragioni dell'insediamento e la sua prosecuzione attraverso varie epoche.

Protetto, infatti, dalla barriera naturale costituita dalla montagna della Moarda, il centro abitato di Cozzo Paparina si trova in una posizione alquanto rilevante poiché inserito in un contesto che vede la presenza di altri centri di notevole importanza storica e topografica. Tali sono gli insediamenti in parte scavati o soltanto indiziati di Jato¹, Parthenicum², Manico di Quarara³, Sagana⁴, Panormo⁵, Solunto⁶, Pizzo Cannita⁷, Monte Porcara⁸, Marineo⁹, Villafrati¹⁰ e Pizzo Nicolosi¹¹.

Dall'acropoli di Cozzo Paparina, grazie anche alla sua elevazione, si ha un'ampia possibilità di controllo visivo che spazia per circa 300°.

Un'eventuale presenza nemica in avvicinamento dal mare veniva subito identificata anche dalla rilevante distanza di km. 10, cioè lo spazio esistente tra Cozzo Paparina e Palermo.

L'accesso da Jato o dalla valle del Belice poteva essere protetto da una postazione piazzata su Portella della Paglia. Non è da escludere che un'altra postazione poteva trovarsi nei pressi del Castellaccio, a controllo della via di collegamento da e per Mondello e Sferracavallo¹².

Alla luce di una ipotesi basata sulla presunta identificazione di fosse di segnalazione a mezzo fuochi sui principali rilievi della Sicilia occidentale, anche Cozzo Paparina potrebbe essere inserito in questa rete di collegamenti¹³.

E' quasi naturale, quindi, che Cozzo Paparina non era soltanto una tappa obbligata per il transito di uomini e merci dal mare verso l'interno, ma doveva essere una sorta di nodo stradale lungo le direttrici principali della zona che dovevano, con molta verosimiglianza, essere: 1) Parthenicum - Sagana - Cozzo Paparina - Fiume Eleuterio - Solunto - Himera; 2) Panormo - Cozzo Paparina - Jato - Valle del Belice; 3) Panormo - Cozzo Paparina - Marineo - Pizzo Nicolosi - Corleone; 4) Montelepre - Sagana - Cozzo Paparina.

In quest'ottica è interessante ricordare che fino

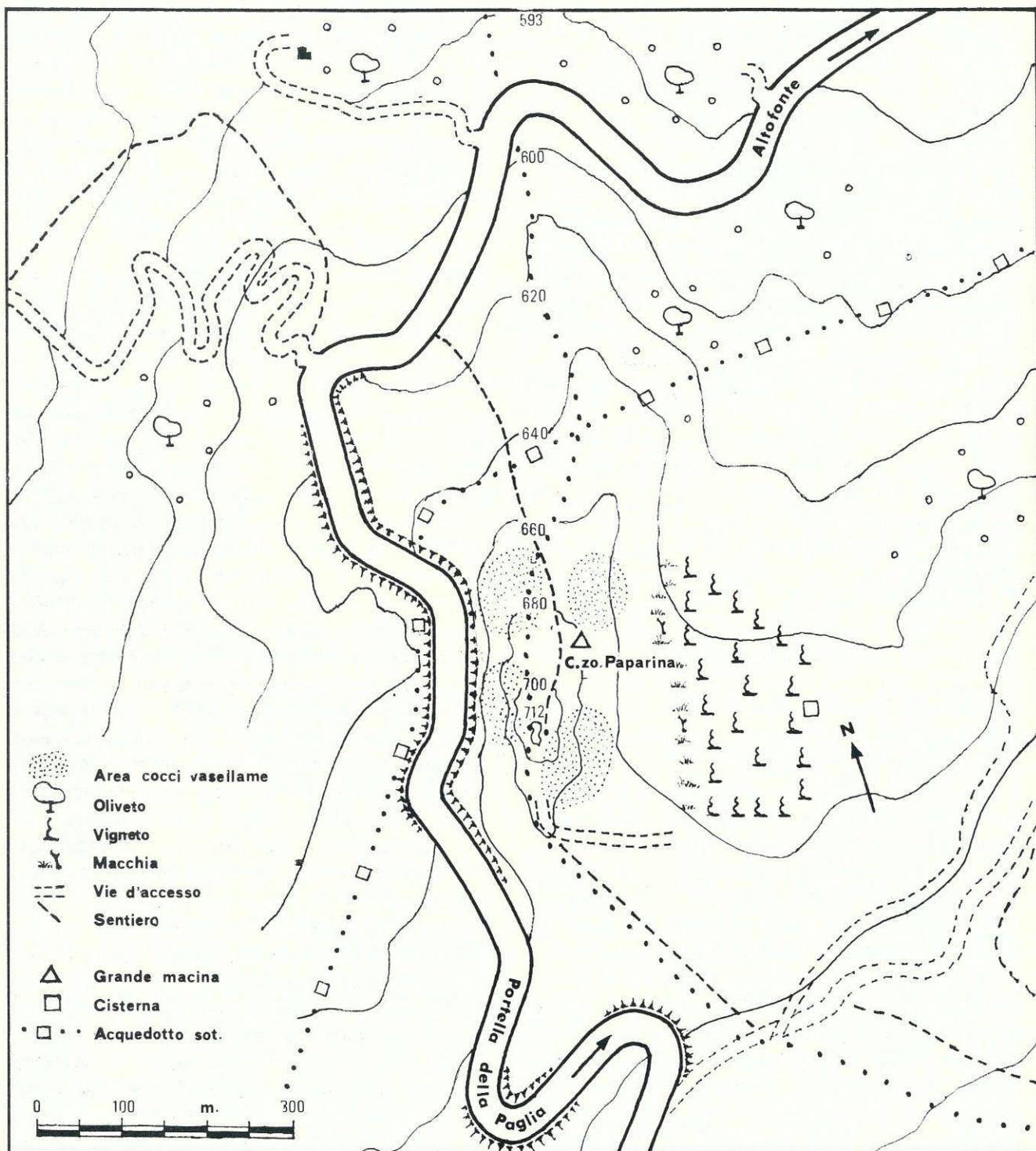
in tempi recenti esisteva ed era utilizzata una strada regia (attestata ancora oggi da cippi) che scavalcando la Moarda nei pressi di Cozzo Paparina, metteva in comunicazione Monreale con Piana degli Albanesi e, quindi, il Corleonese. Tale strada è certamente un relitto di un'antichissimo percorso che, permettendo l'attraversamento della Moarda nel punto di più agevole ascesa, collegava due zone importanti di questo territorio.

Nei pressi della già ricordata Portella del Pozzillo si ritrovano ancora i segni della presenza di tale strada. Si tratta di brani di un tracciato lastricato un tempo ben più consistente. Nei pressi della sella si trova anche il noto pozzo di Alicomisi, ampia struttura circolare foderata da un muro regolare nel quale è ricavata una scala di accesso al fondo. Pozzo e strada sono chiaramente in relazione ed il loro piazzarsi sulla sella del Pozzillo indica l'importanza dell'area negli antichi tracciati viari di questa parte della Sicilia.

A questa particolare situazione favorevole nell'ambito della viabilità naturale della regione dobbiamo aggiungere, come elementi ulteriormente favorevoli, la presenza nell'area del sito di una sorgente naturale nonché di terreni potenzialmente validi nell'ottica di un'agricoltura condotta anche con tecnologie non eccessivamente sofisticate.

Oggi l'area si presenta ricca di vigneti in prossimità del Cozzo ed uliveti nelle aree circostanti. L'area del Cozzo vero e proprio è coperta da macchia mediterranea, in particolare a sommacco. Il sito ha subito alcune modifiche alla sua conformazione naturale originaria, in seguito ad alcuni interventi. La costruzione della strada provinciale rotabile da Altofonte a Poggio S. Francesco ha intaccato, con profonda incisione, il fianco occidentale del Cozzo. Nei pressi dell'estremità meridionale si nota uno sbancamento prodotto per l'impianto di una civile abitazione, mai realizzata; ed infine presso l'estremità settentrionale si nota un profondo terrazzamento effettuato per scopi agricoli.

Gli areali di diffusione dei materiali di interesse archeologico (per lo più ceramica e macine) si collocano, con punte di maggiore densità dovute verosimilmente a fenomeni erosivi e di subsidenza, ai margini dell'area più elevata del Cozzo stesso. Purtroppo anche la zona cacuminale presenta materiale ar-



Tav. 4 - Topografia dell'area di Cozzo Papparina.

cheologico in superficie. Gli areali di dispersione del materiale archeologico si estendono per una superficie di circa 8 ha. (tav.4).

La presenza di abitazioni antiche nell'area del pianoro cacuminale è testimoniata non solo dalla quantità di pietrame sparso derivante dalle strutture disgregate, ma anche da brevi tratti di muretti affioranti che soltanto un vero e proprio sondaggio potrebbe permetterne l'analisi dettagliata. E', comunque, verosimile che le suddette abitazioni fossero costituite da muretti di pietre appena sgrossate ed allettate con malta, e fossero coperte da tegole i cui frammenti su trovano sparsi in superficie.

I MATERIALI

Il materiale archeologico raccolto in c.a. ha. 4 di superficie può essere distinto in più classi principali, che potrebbero corrispondere a diverse epoche di frequentazione del sito. A queste classi se ne aggiunge un'altra costituita da numerose macine rinvenute su tutta l'area ¹⁴.

CERAMICA INDIGENA (P.L.C.-S.T.)

Si tratta di numerosi frammenti in genere d'impasto rossiccio-bruno più o meno grossolano, grigio alla frattura, cui se ne affiancano altri d'argilla depurata e di colore variante dall'arancione al giallognolo. Sia l'una che l'altra classe presentano, ove visibile, inclusi sabbiosi e micacei.

La ceramica d'impasto grossolano è in genere pertinente a vasi fatti a mano mentre l'altra classe appartiene a vasi alla ruota lenta o al tornio. Tra le forme ricordiamo alcune ciotole carenate a pareti concave ed orlo estroflesso decorate con fasci di linee impresse ed elementi geometrici realizzati con la tecnica dell'impressione tremolata.

Sono presenti anche brocchette globulari allungate con base piatta, alto collo, ed orlo verosimilmente trilobato.

Sono presenti, in misura minore, ciotole carenate a pareti sommariamente rettilinee, con orli ispessiti

sottolineati da fasci di scanalature orizzontali.

Le anse sono in genere a sezione circolare talvolta bifide e presentano in un caso decorazione impressa a cerchielli concentrici limitati all'esterno da impressioni circolari tremolate. In un solo caso un'ansa bifida è decorata da segmenti paralleli orizzontali dipinti in bruno. Alcuni frammenti recano parti di prese plastiche a semicerchio acuminato ed ad orecchia a volte squadrate. In un caso è presente una presa a bugna attraversata da un foro verticale.

Alle decorazioni già menzionate si affiancano elementi impressi a spina di pesce, a fasce orizzontali di punti impressi delimitati da linee orizzontali ed è presente anche la tipica decorazione a bande metopali verticali campite da tremoli di analoga direzione in campo sovrapposto a fasce orizzontali di triangoli.

Numerosi risultano i frammenti recanti semplici decorazioni lineari di fasce orizzontali.

Nel campo della decorazione dipinta, oltre a semplici fasci orizzontali è da sottolineare la presenza di un frammento di brocca globulare recante bande verticali perpendicolari ad una banda orizzontale affiancate da cerchielli concentrici. Questa decorazione è estremamente importante perché rappresenta la non comune trasposizione in pittura dell'analogo schema realizzato in impressione.

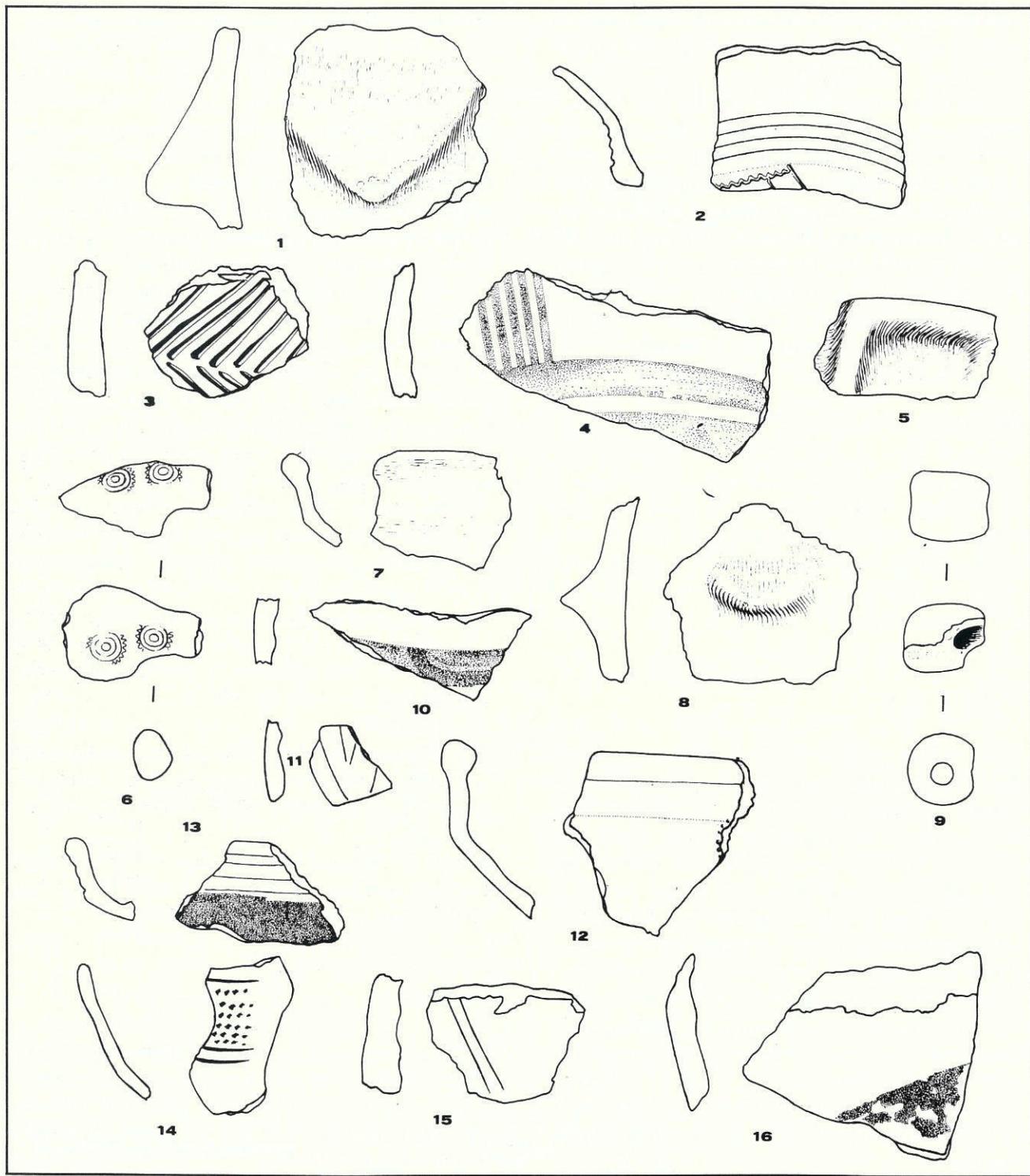
Altrettanto necessario è ricordare la presenza di un frammento con decorazione dipinta costituita da due bande orizzontali sovrastate da cinque sottili elementi verticali pertinente verosimilmente ad un'olla o hydria.

Tra gli elementi fittili non pertinenti a vasi, ricordiamo un frammento di grano di collana con foro centrale longitudinale.

Catalogo

1 - Presa triangolare acuminata, lievemente concava sul lato esterno. Impasto rossiccio, grigio alla frattura, grossolano con molti inclusi giallognoli calcarei, lavorato a mano. Larg.: 6,5; h: 4; spess.: 3; spess.: framm.: 1,0 (tav. 5,1).

2 - Framm. di ciotola carenata a pareti concave ed or-



Tav. 5 - Ceramica indigena.

lo estroflesso. Al di sopra della carena quattro scanalature parallele. Al di sopra della carena porzione di decorazione impressa probabilmente a quadrati campiti. Un lato del quadrato è realizzato a tremolo. Argilla arancione depurata, grigia alla frattura, lavorata al tornio. Spess.: 0,5 (tav. 5,2) (fig.3).

3 - Framm. di vaso di forma indefinibile con decorazione incisa a spina di pesce orizzontale. Argilla arancione, grigia alla frattura, depurata e lavorata alla ruota lenta. Spess.: 1,3 (tav. 5,3) (fig.4).

4 - Framm. di parte ventrale di brocchetta con porzione di attacco d'ansa. Decorazione dipinta in bruno di tipo metopale su fondo ingubbiato in biancastro. Visibile una serie di cinque elementi verticali paralleli che inquadrano l'ansa. Tali elementi sono ortogonali ad una banda orizzontale. Un'altra banda analoga e parallela s'intravede al di sotto delle prime. Argilla arancione depurata ben cotta, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,8 (tav. 5,4).

5 - Framm. di ansa con presa a cordone squadrato. Impasto grossolano rossiccio, grigio alla frattura, con molti inclusi nerastri, lavorato a mano. Spess. vaso: 1,3; spess. presa: 2,8 (tav. 5,5).

6 - Framm. di ansa tubolare con decorazione impressa a cerchielli (3) concentrici circondati da puntini. Argilla rossiccia, grigia alla frattura. Diam.: 1,6 (tav. 5,6) (fig. 5).

7 - Framm. di ciotola carenata con pareti concave ed orlo ispessito. Argilla rossiccia con inclusi biancastri calcarei, grigia alla frattura, lavorata alla ruota lenta. Spess. orlo: 0,9 (tav. 5,7).

8 - Framm. di vaso di forma indefinibile con presa a linguetta orizzontale. Argilla rossiccia, grigia alla frattura ed all'interno, lavorata a mano. Inclusi calcarei e fori dovuti alla probabile presenza di inerte organico. Spessore vaso: 0,9; spess. presa: 2,2 (tav. 5,8).

9 - Framm. di grano di collana di argilla rossiccia grossolana. Forma cilindrica espansa al centro.



Fig. 3 - N. 2.

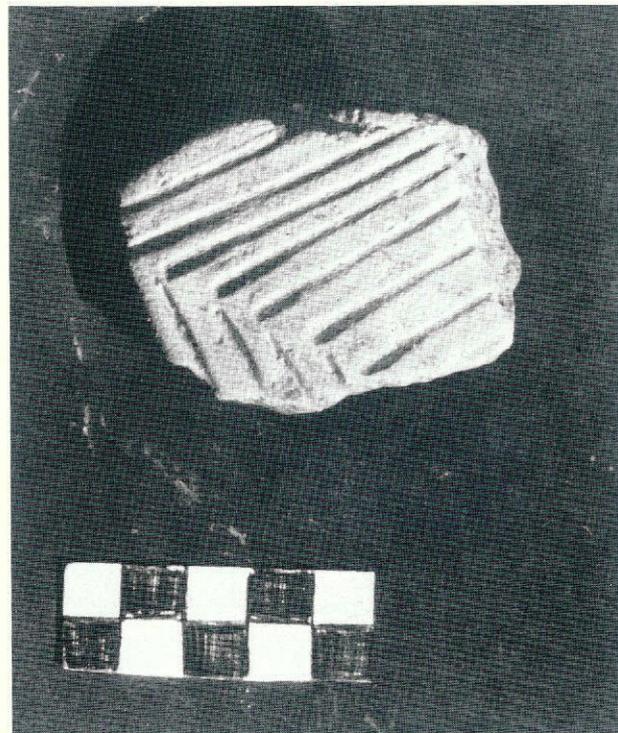


Fig. 4 - N. 3.

Diam.: 2,5; L 2,6; diam. foro: 0,6 (tav. 5,9) fig. 6.

10 - Framm. di vaso globulare (brocca?) indefinibile. Sulla superficie esterna ingubbiature biancastre a decorazione dipinta a bande (2) orizzontali bruno/rossa-

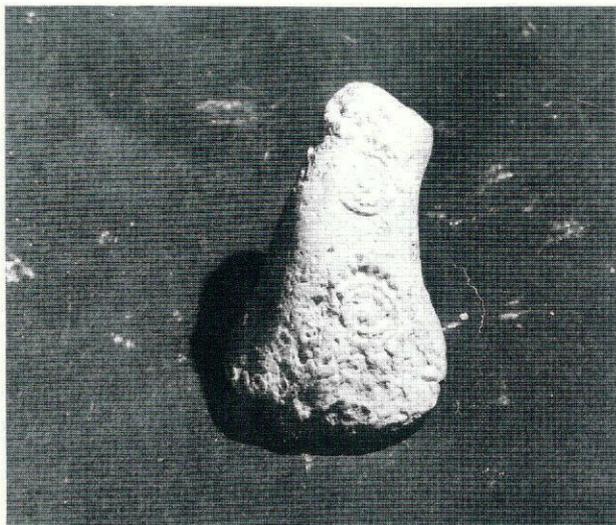


Fig. 5 - N. 6.



Fig. 6 - N. 9.



Fig. 7 - N. 12.

stre. Argilla rossiccia depurata lavorata al tornio. Spess: 0,7 (tav. 5,10).

11 - Framm. di vaso globulare indefinibile. Sulla superficie esterna decorazione incisa a spina di pesce. Argilla arancione grigia alla frattura, con inclusi biancastri, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,5 (tav. 5,11).

12 - Framm. di ciotola carenata con orlo ispessito a fascia. Argilla bruna, grigia alla frattura con inclusi biancastri, superficie lisciata, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,7; orlo spess.: 1,0 (tav. 5,12) (fig. 7).

13 - Framm. di ciotola carenata con orlo ispessito. Al di sotto dell'orlo due sottili scanalature orizzontali realizzate a mano. Argilla bruna grigia alla frattura con inclusioni biancastre, superficie interna ed esterna al di sotto della carena nerastra, lavorata a mano. Spess.: 0,7; orlo spess.: 0,9 (tav. 5,13).

14 - Framm. di ciotola carenata a pareti concave con decorazioni a bande orizzontali campite da sei elementi orizzontali a tacche adiacenti. Argilla arancione depurata e lavorata al tornio. Spess.: 0,5 (tav. 5,14) (fig.8).

15 - Framm. di vaso di forma indefinita con parte di decorazione incisa lineare (due elementi obliqui paralleli). Argilla arancione, grigia alla frattura e lavorata a mano. Spess.: 1,3 (tav. 5,15).

16 - Framm. di vaso di forma indefinibile con porzione di decorazione dipinta a bande orizzontali dipinte in nero. Argilla bruna, grigia alla frattura con inclusi biancastri, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 1,3 (tav. 5,16).

17 - Framm. di ciotola carenata con orlo arrotondato indistinto. Presso l'orlo è presente una bugna appuntita forata verticalmente. Argilla bruna con grossi inclusi grigiastri, lavorata a mano. Spess.: 0,7 (tav. 5,17) (fig. 9).

18 - Framm. di ansa bifida tubolare di brocca. Reca

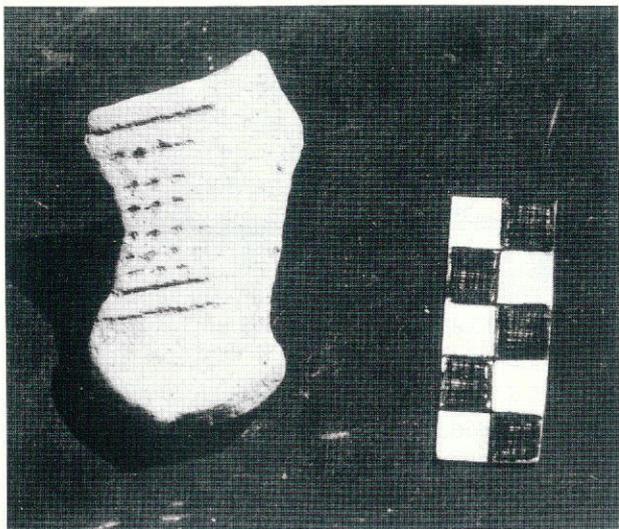


Fig. 8 - N. 14.



Fig. 9 - N. 17.



Fig. 10 - N. 18.

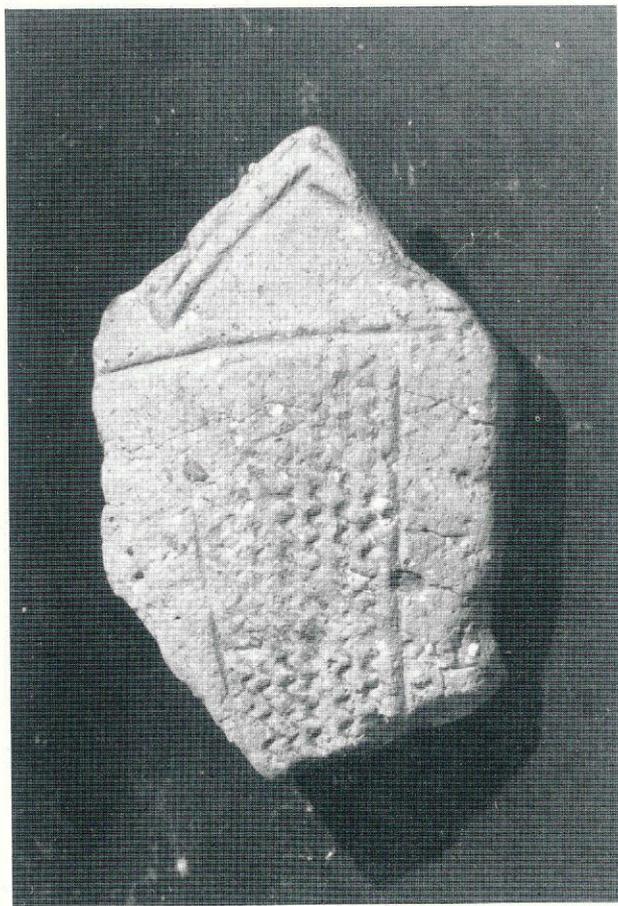
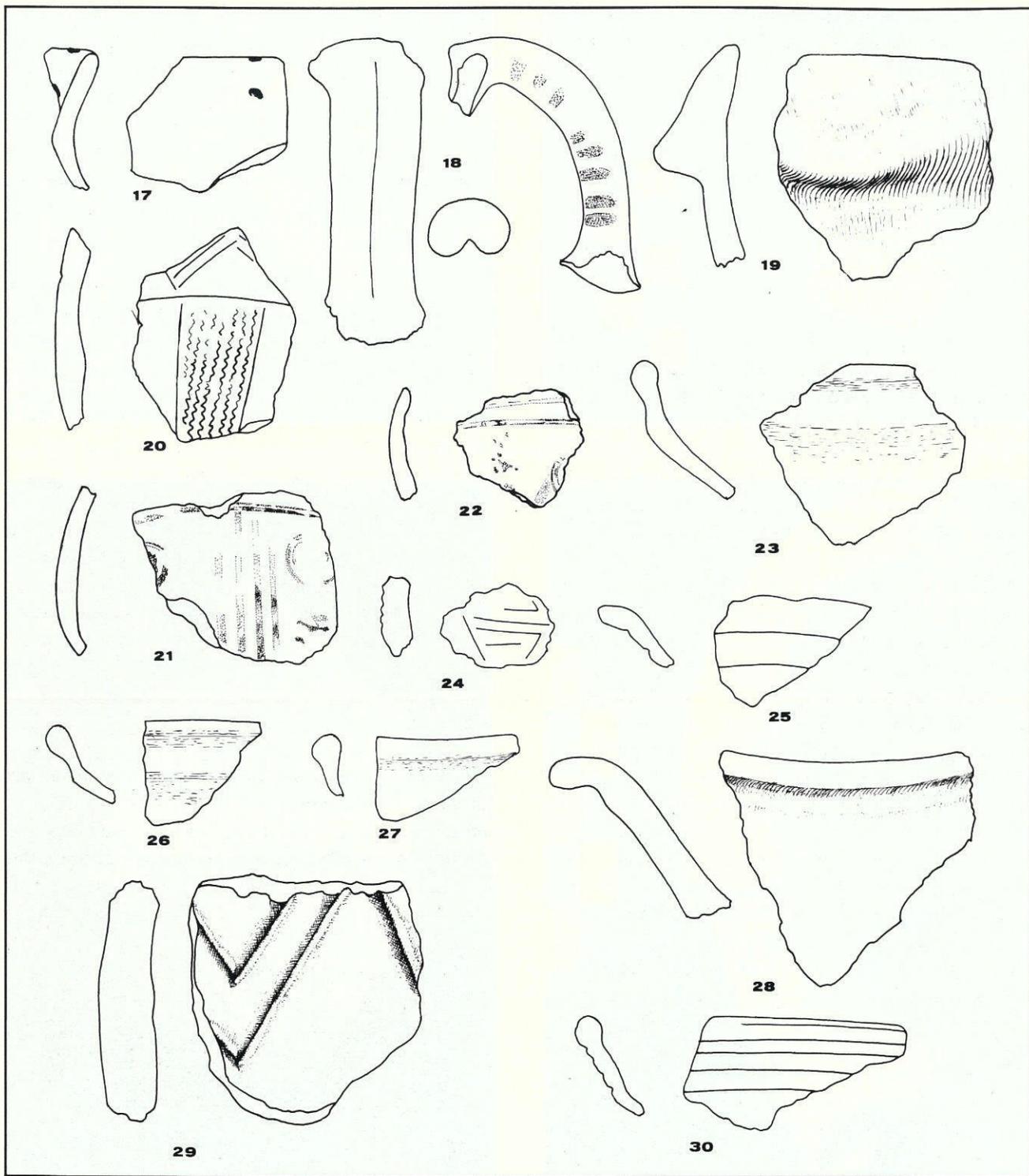


Fig. 11 - N. 20.



Tav. 6 - Ceramica indigena.

una decorazione dipinta in bruno su fondo ingubbiato giallognolo a segmenti orizzontali paralleli. Argilla rossiccia depurata. H: 9,3; spess.: 2,9 x 1,77 (tav. 6,18) (fig. 10).

19 - Framm. di ansa di un grosso recipiente con presa triangolare arrotondata, lievemente concava sul lato esterno. Impasto giallognolo, grigio alla frattura, grossolano con molti inclusi biancastri, lavorato a mano. Larg.: 7,1; spess.: 3,0; spess. frammento: 1,0 (tav. 6,19).

20 - Framm. di vaso (brocca) con decorazione incisa ed impressa a due registri sovrapposti. Il registro superiore presenta decorazione costituita a zig-zag inciso a due o più elementi paralleli. Nel registro inferiore è presente un elemento metopale campito da sei elementi verticali tremolati paralleli. Argilla rossiccia, grigia alla frattura con inclusi biancastri, lavorate alla ruota lenta. spess.: 0,8 (tav. 6,20) (fig. 11).

21-22 - Frammenti di ventre di brocca con attacco di ansa (probabilmente pertinente all'ansa 18). Decorati a vernice opaca-bruna con un registro sulla spalla campito da elementi metopali costituiti da segmenti verticali. negli spazi liberi s'intravedono elementi a cerchielli concentrici sovrapposti. Argilla rossiccia depurata con superficie ingubbiata in giallognolo, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,6 (tav. 6,21-22).

23 - Framm. di ciotola pseudocarenata con orlo ispessito arrotondato. Argilla rossiccia-arancione, grigia alla frattura con inclusi grigi e biancastri, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,7; orlo : 0,9 (tav. 6,23).

24 - Framm. di vaso indefinibile recante decorazione incisa a registro orizzontale campito da elementi lineari paralleli ed obliqui. Argilla rossiccia e grigia alla frattura, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 1,0 (tav. 6,24).

25 - Framm. di ciotola a calotta con orlo estroflesso assottigliato e larga banda a rilievo sotto l'orlo. Argilla giallognola depurata e lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,6 (tav. 6,26).

26 - Framm. di ciotola carenata con orlo ispessito arrotondato a pareti concave. Argilla arancione, grigia alla frattura, lavorata al tornio. Spess.: 0,6; orlo: 0,9 (tav. 6,26).

27 - Framm. di ciotola globulare con orlo ispessito ed appiattito. Argilla arancione con inclusi biancastri e grigiastri. Grigia alla frattura, lavorata al tornio. Spess.: 0,4; orlo: 1,1 (tav. 6,27).

28 - Framm. di vaso globulare con orlo estroflesso assottigliato. Argilla bruna, grigia alla frattura con inclusi biancastri, lavorata a mano. Spess.: 1,0; orlo: 1,1 (tav. 6,28).

29 - Framm. di grosso recipiente indefinibile con parte di decorazione incisa a spina di pesce. Argilla bruna, grigia alla frattura con inclusioni grigiastri, lavorata a mano. Spess.: 1,7 (tav. 6,29).

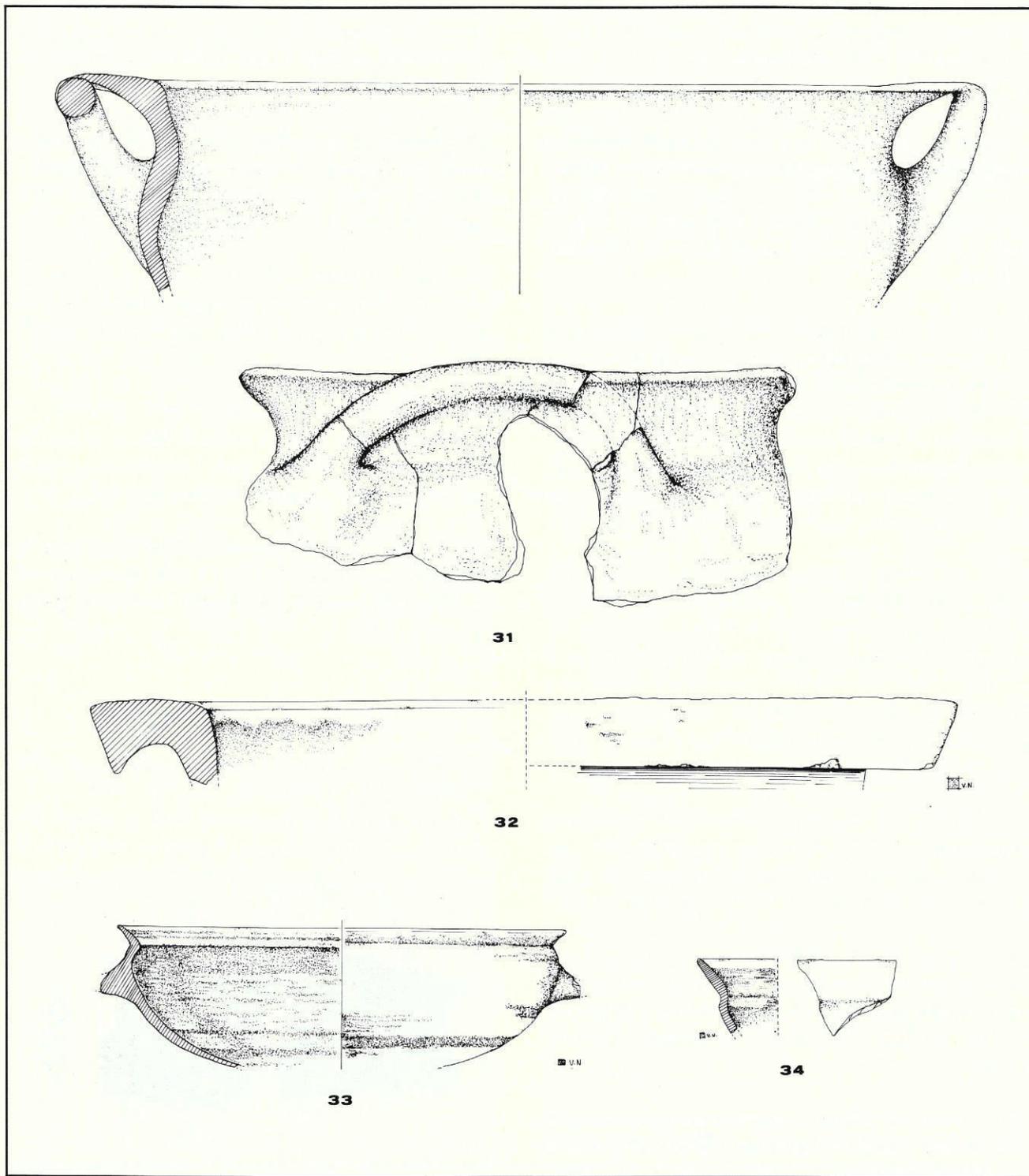
30 - Framm. di ciotola carenata a pareti convesse con orlo ispessito ed appiattito con tre bande a rilievo sotto l'orlo. Argilla giallognola lavorata al tornio. Spess.: 0,6 (tav. 6,30).

Ceramica greca e di imitazione. (G.M.)

31 - Frammento di parete con orlo ed ansa di cratere di fabbricazione locale (tav. 7,31) (fig. 12). Parete ricurva; orlo svasato con bordo superiore piatto, ansa a sezione circolare, impostata obliquamente



Fig. 12 - N. 31.



Tav. 7 - Ceramica greca e di imitazione.

sulla spalla, sollevata e legata al bordo. Argilla grigiastra grossolana, lisciata sulle superfici con tracce di ingobbio biancastro; residui di colorazione rossastra individuabili sulla superficie interna.

Ricomposto da frammenti.

largh. max. cm. 18,4

h. max. cm. 8,0

cronologia: VI sec. a.C.

32 - Frammento della parete e dell'orlo di cratere attico a colonnette, a f.n. (tav. 7,32) (fig. 13).

Argilla rosata, depurata. Vernice nera lucida, della quale rimangono tracce sulla superficie interna della parete e sulle facce laterali del bordo. Tracce di vernice rossastra sulla faccia superiore dell'orlo e nera degradata al di sotto di esso. Superfici abruse, deformate e scheggiate.

largh. max. cm. 2,5

h. max. cm. 8,5

cronologia: II-III venticinquennio del VI sec. a.C.

33 - Frammento della vasca con l'attacco di un'ansa e dell'orlo di coppa 'ionica' riferibile alla forma B1 della classificazione di Vallet-Villard (MEFR, LXVII, 1955, pp. 23-27; p. 25, fig. 4) (tav. 7,33) (fig. 14). Argilla depurata di colore grigio-azzurrognolo alla frattura, nocciola in superficie. Vernice nera-opaca, scrostata ed in parte evanida: all'esterno, banda risparmiata all'altezza dell'ansa e sulla parte inferiore della vasca; all'interno è risparmiata una stretta fascia nei pressi del bordo.

largh. max. cm. 6,1

h. max. cm. 6,2.

cronologia: Il venticinquennio del VI sec. a.C.¹⁵

34 - Frammento della spalla e dell'orlo di coppa 'ionica' riferibile alla forma B2 della classificazione di Vallet-Villard (MEFR, LXVII, 1955 pp. 21-23; p. 27, fig. 5) (tav. 7,34) (fig. 15).

Argilla depurata di colore grigio-azzurro alla frattura, nocciola in superficie con piccoli inclusi micacei.

Vernice nera lucida, scrostata ed in gran parte evanida: all'esterno, tracce lungo il bordo e all'attacco delle spalla; all'interno, è risparmiata una stretta fascia nei pressi del bordo.

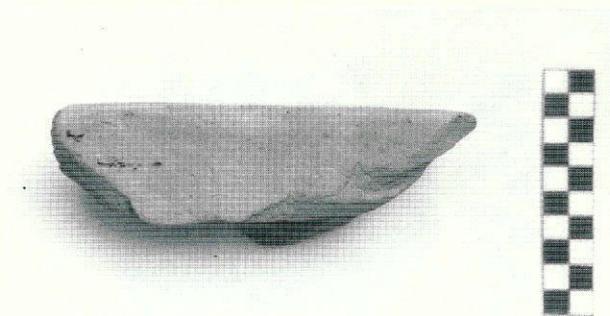


Fig. 13 - N. 32.



Fig. 14 - N. 33.

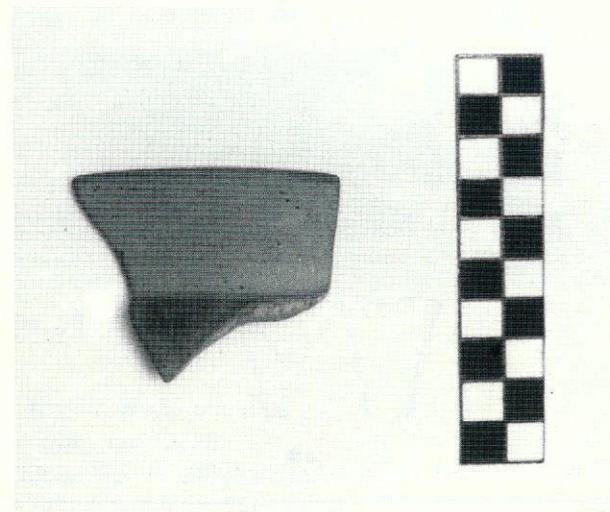
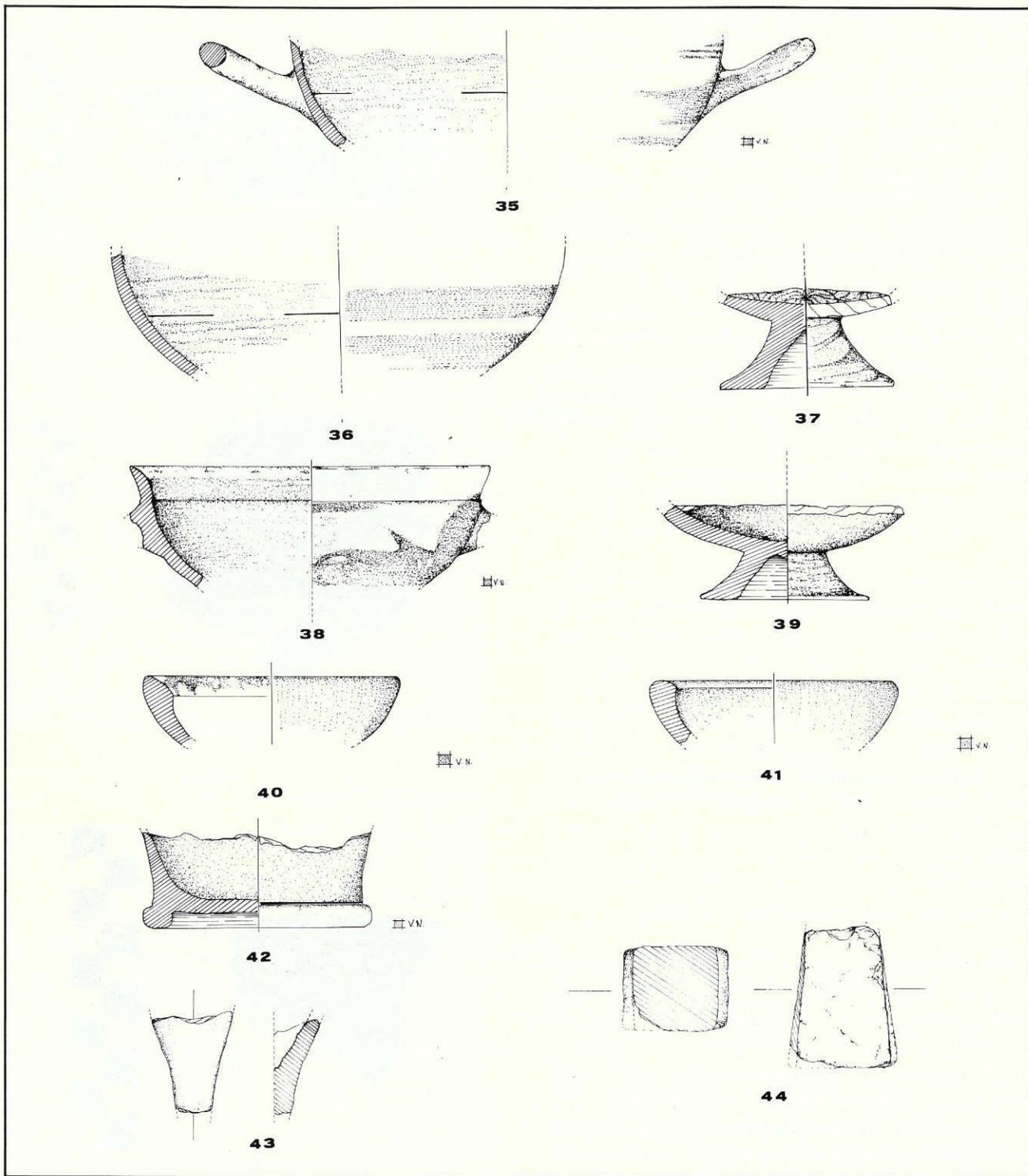


Fig. 15 - N. 34.



Tav. 8 - Ceramica greca e di imitazione.

largh. max. cm. 3,25

h. max. cm. 2,7

cronologia: Il venticinquennio del VI sec. a.C.¹⁶

35 - Piede e frammento della vasca di coppa 'ionica' riferibile alla forma B2 della classificazione di Vallet-Villard (MEFR, LXVII, 1955, pp. 21-23; p. 27, fig. 5) (tav. 8,35) (fig. 16).

Argilla grigio-azzurra alla frattura, depurata, beige-arancio all'esterno. Vernice grigio-scura, stesa in maniera discontinua, scrostata ed in parte evanida, piede risparmiato all'esterno della base. Piede leggermente deformato.

diametro piede cm. 5,8

h. max. cm. 3,2

cronologia: Il venticinquennio del VI sec. a.C.¹⁷

36- Frammento ricomposto della vasca con ansa di coppa 'ionica' riferibile alla forma B2 della classificazione di Vallet-Villard (MEFR, LXVII, 1955, pp. 21-23; p. 27, fig. 5) (tav. 8,36) (fig. 17).

Argilla c.s. Vernice c.s.: all'esterno, fascia risparmiata tra le anse.

largh. max. cm. 6,7

h. max. cm. 3,8

cronologia: Il venticinquennio del VI sec. a.C.¹⁷

37 - Frammento della metà inferiore della vasca di coppa 'ionica' riferibile alla forma B2 della classificazione di Vallet-Villard (MEFR, LXVII, 1955, pp. 21-23; p. 27, fig. 5). Argilla c.s. Vernice c.s.: all'esterno, risparmiate due fasce di diversa altezza (tav. 8,37) (fig. 18).

largh. max. cm. 7,0

h. max. cm. 4,0

cronologia: Il venticinquennio del VI sec. a.C.¹⁷

38 - Piede e frammento della vasca di coppa riferibile alla forma 1104 - Class of Athens (Athenian Agora XII, p. 262, pl. 18) (tav. 8,38) (fig. 19).

Argilla di colore beige-arancio, molto depurata. vernice nera lucida, scrostata ed evanida in alcune zone del piede, risparmiato sulla superficie esterna della base, ed all'interno della vasca. Piede scheggiato lungo il bordo.

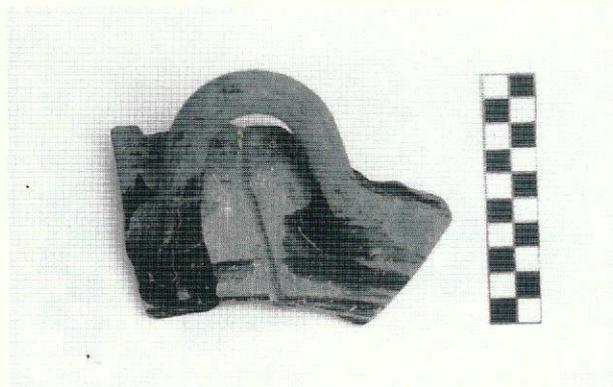


Fig. 16 - N. 35.

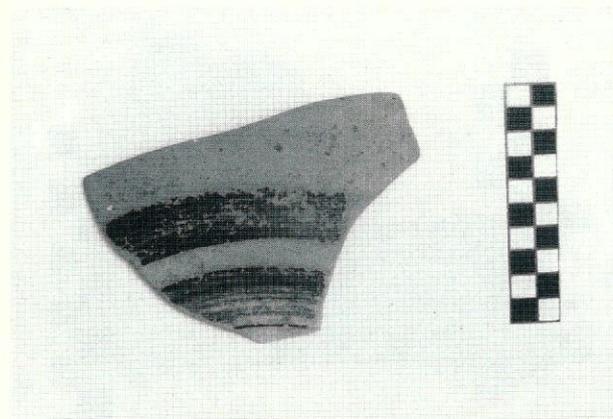


Fig. 17 - N. 36.



Fig. 18 - N. 37.

diametro piede cm. 5,6

h. max. cm. 3,15

cronologia: III venticinquennio del VI sec. a.C.¹⁸

39 - Frammento della vasca con l'attacco di un'ansa

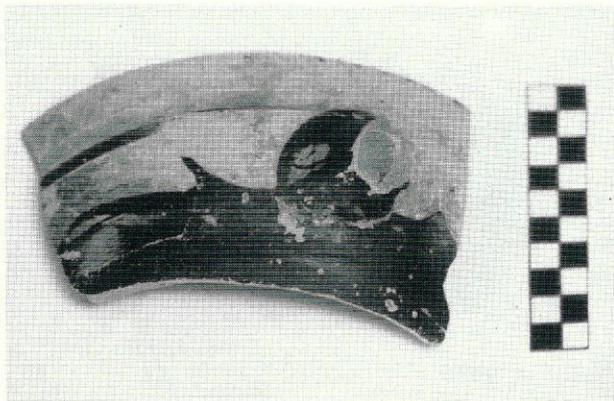


Fig. 19 - N. 38.



Fig. 20 - N. 39.



Fig. 21 - N. 40.

e dell'orlo di coppa riferibile alla forma 1104 - Class of Athens (Athenian Agora XII, p. 262, pl. 18) (tav. 8,39) (fig. 20).

Argilla di colore beige-arancio, molto depurata. Vernice nera lucida, scrostata ed evanida in alcuni punti: all'interno, banda stretta risparmiata nei pressi del bordo; all'esterno, banda risparmiata all'altezza dell'ansa e lungo l'orlo.

largh. max. cm. 8,1

h. max. cm. 4,7

cronologia: III venticinquennio del VI sec. a.C.¹⁸

40) Frammento della parete e del bordo di patera a v.n. (tav. 8,40) (fig. 21). Parete curva che si ispessisce in prossimità del bordo discendente verso l'interno, appena curveggiante. Argilla grigio-beige, depurata. Vernice nera lucida degradata in alcune zone in rossiccio, scrostata ed evanida soprattutto sulla superficie interna.

largh. max. 3,6

h.max. cm. 2,5

cronologia: seconda metà del V sec. a.C.¹⁹.

41) Frammento della parete e del bordo di patera a v.n. di fabbrica attica (tav. 8,41) (fig. 22).

Parete curva con bordo arrotondato, leggermente sporgente all'interno. Schieggatura all'interno del bordo.

Argilla rosata, depurata. Vernice nera, scrostata soprattutto sulla superficie esterna, di buona qualità.

largh. max. cm. 4,1

h. max. cm. 2,3

cronologia: IV venticinquennio del V sec. a.C.²⁰.

42) Frammento del fondo e della parete di skyphos a v.n. (tav. 8,42) (fig. 23). Parete rigida leggermente svasata verso l'alto, lieve solcatura presso l'attacco del piede tozzo, sporgente, appena arrotondato. Argilla rosa scuro, depurata. Vernice nera lucida, scrostata sulla superficie interna ed esterna ed evanida sul piede; fondo risparmiato all'esterno.

largh. max. cm. 7,3

h. max. cm. 3,2

cronologia: II venticinquennio del IV sec. a.C.²¹.



Fig. 22 - N. 41.



Fig. 24 - N. 43.

43) Frammento di parte inferiore del corpo di unguentario fusiforme (tav. 8,43) (fig. 24). Argilla di colore grigiastro alla frattura, beige in superficie, con inclusi soprattutto biancastri.

largh. max. cm. 2,9

h. max. cm. 3,6

cronologia: età ellenistica ²².

44) Peso da telaio di t.c. tronco-piramidale con un foro per la sospensione (tav. 8,44) (fig. 25). Base quadrangolare, pareti rastremanti verso l'alto, lacunoso

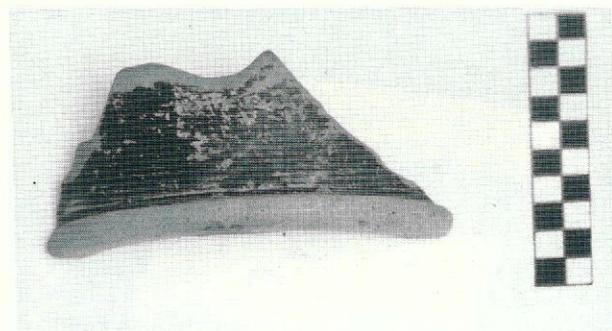


Fig. 23 - N. 42.



Fig. 25 - N. 44.



Fig. 26 - N. 51.

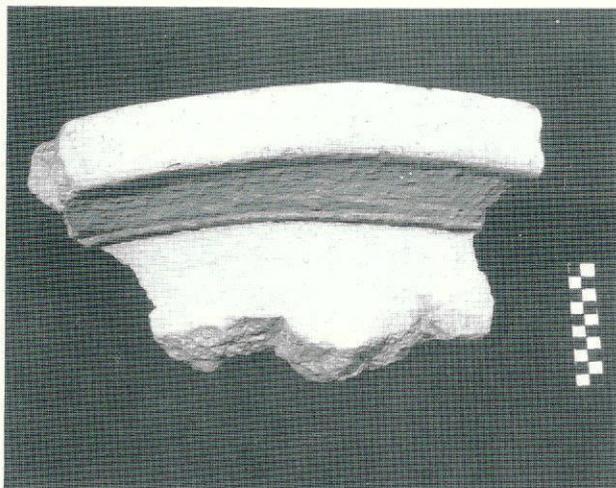


Fig. 27 - N. 52.

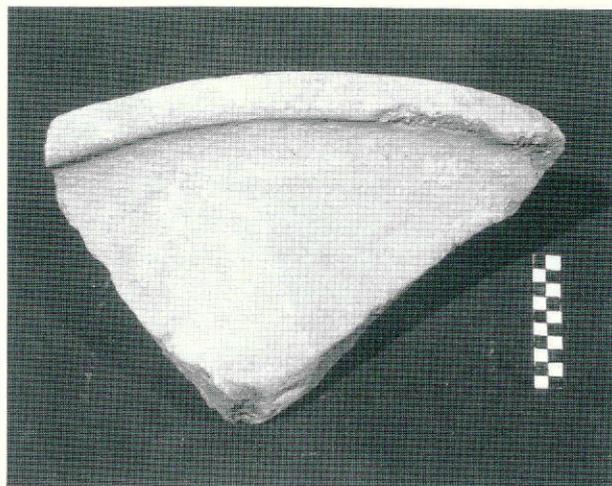


Fig. 28 - N. 53.



Fig. 29 - N. 54.

al di sopra del foro; scheggiature sui quattro lati. Scheggiatura grossolano-rossiccio, zone di colore grigioscuro sulle superfici.

largh. max. cm. 3,7

h. max. cm. 4,7²³.

PITHOI (P.L.C.-S.T.)

Sono presenti in grandi quantità frammenti di orli, basi e corpo di grandi contenitori a pareti spesse

che abbiamo definito sinteticamente pithoi. La loro forma è ovoidale allungata, la base è piatta, il collo cilindrico a pareti concave, l'orlo estroflesso a tesa con il lato esterno a gola ed il bordo squadrato o arrotondato.

Tali vasi erano caratterizzati da un cordone plastico che correva orizzontale poco al di sopra della base. L'argilla, in genere poco depurata, è lavorata a mano.

Catalogo

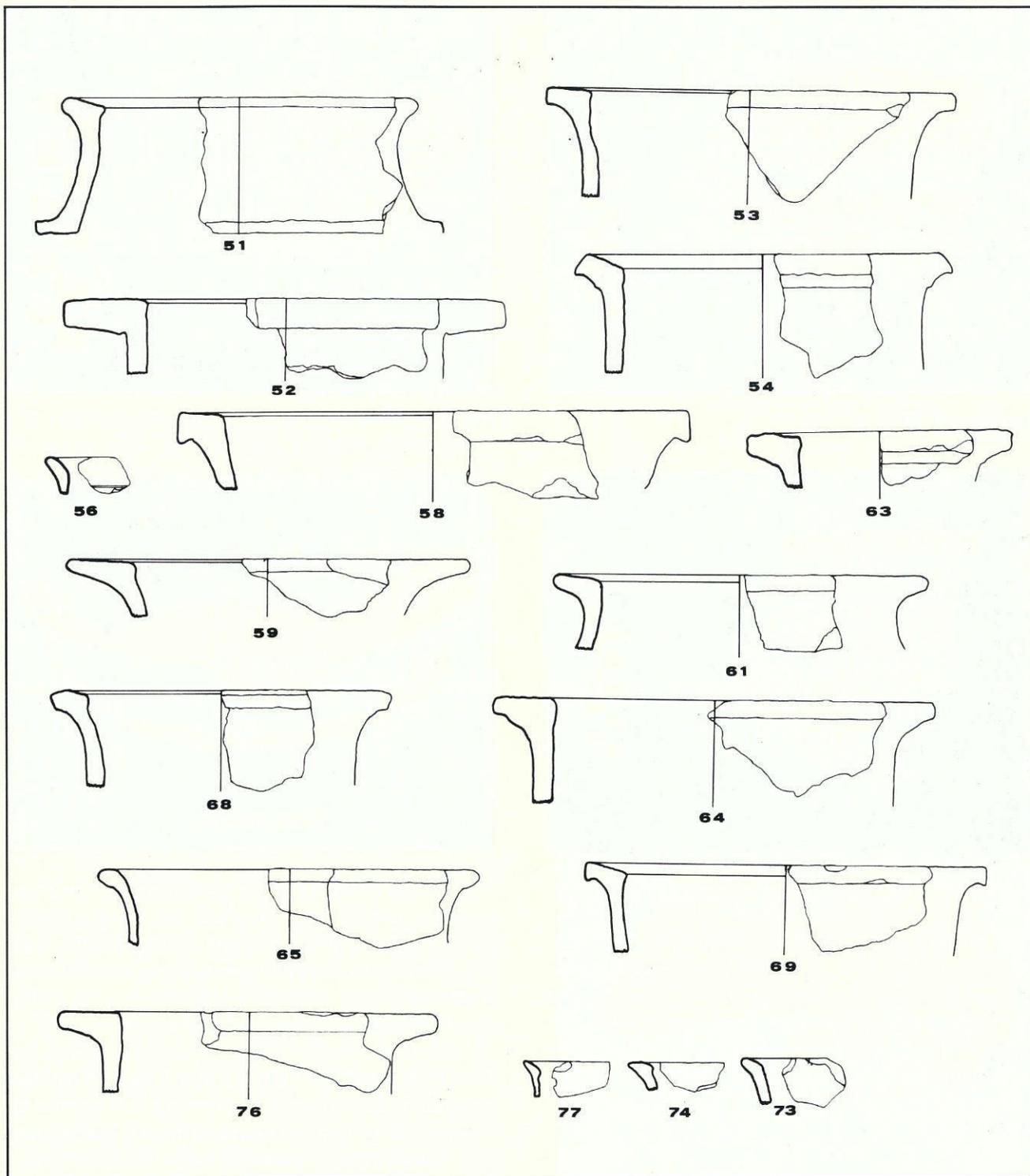
51 - Frammento pertinente il collo cilindrico/concavo con l'attaccatura al corpo segnata da scanalatura e l'orlo estroflesso, assottigliato ed arrotondato, distinto all'interno. Argilla bruna, grigia alla frattura con grossi inclusi calcarei e superficie liscia.

Diam. orlo: 42 (tav. 9,51) (fig. 26).

52 - Frammento pertinente parte di collo pseudo-cilindrico ed orlo a tesa squadrata orizzontale distinto all'interno ed all'esterno da scanalatura. Argilla verdastria, grigia alla frattura con grossi inclusi calcarei e superficie liscia.

Diam. orlo: 50 (tav. 9,52) (fig. 27).

53 - Frammento pertinente parte di collo cilindro/con-



Tav. 9 - Pithoi

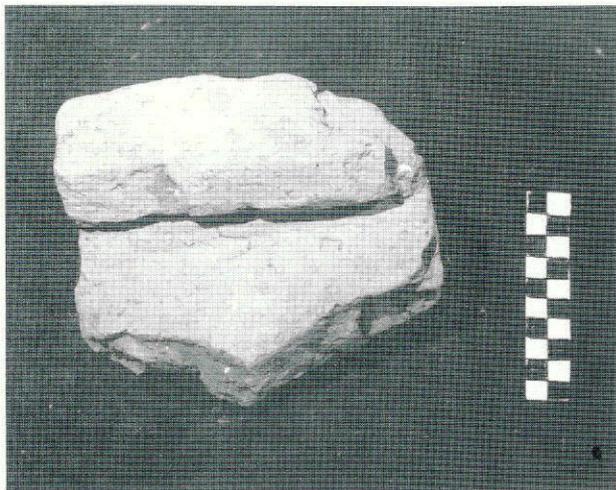


Fig. 30 - N. 55.



Fig. 31 - N. 56.

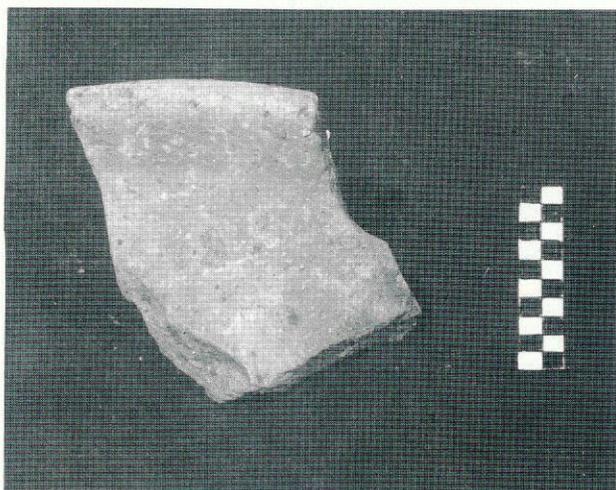


Fig. 32 - N. 57.

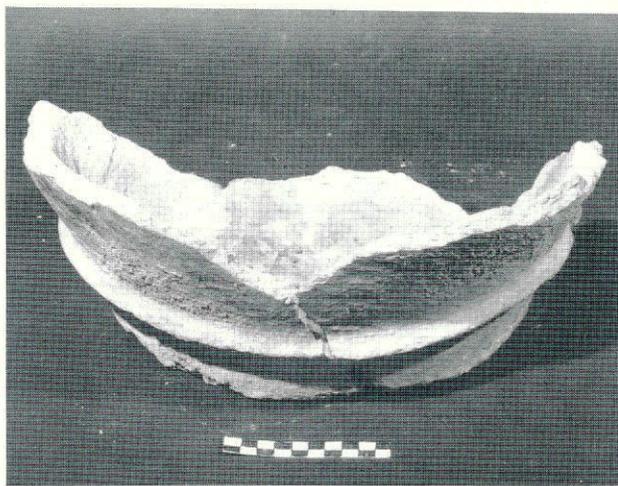


Fig. 33 - N. 78.

cavo ed orlo a tesa squadrato orizzontale distinto all'interno. La porzione distale dell'orlo è segnata all'esterno in basso da un aggetto a gola. Argilla bruno-arancione, grigia alla frattura, con grossi inclusi calcarei e superficie lisciata.

Diam. orlo: 46 (tav. 9,53) (fig. 28).

54. - Frammento pertinente parte di collo cilindro/concavo ed orlo a tesa squadrata orizzontale distinto all'interno ed all'esterno da scanalatura. La parte distale dell'orlo è segnata all'esterno in basso

da un aggetto a gola. Argilla bruno-arancione, grigia alla frattura, con grossi inclusi calcarei e superficie lisciata.

Diam. orlo: 40 (tav. 9,54) (fig. 29).

55 - Frammento pertinente l'orlo a tesa orizzontale squadrato, poco distinto all'interno e sottolineato all'esterno da un profondo aggetto a gola. Argilla rossa con vistosi inclusi calcarei e superficie grossolanamente lisciata.

Diam. orlo: 40 (fig. 30).

56 - Frammento pertinente l'orlo estroflesso assottigliato ed arrotondato, indistinto all'interno e sottolineato all'esterno da una piccola scanalatura. Argilla arancione con grossi inclusi calcarei e superficie lisciata.

Diam. orlo: 34 (tav. 9,56) (fig. 31).

57 - Frammento pertinente una porzione di collo cilindro/concavo ed orlo appiattito con bordo esterno indistinto arrotondato ed esterno aggettante a lieve gola. Argilla arancione con grossi inclusi calcarei e superficie lisciata.

Diam. orlo: 37 (fig. 32).

58-77 - come sopra (tav. 9,58-77).

78 - Frammento pertinente parte della porzione inferiore con base piatta distinta a pareti rettilinee oblique. In prossimità della base si trova un grosso cordone plastico a sezione triangolare. Argilla arancione, grigia alla frattura. La superficie del corpo è lisciata, quella della base all'esterno, è resa ruvida dalla presenza di gran quantità di inclusi sabbiosi.

Diam. base: 28 (tav. 10) (fig. 33).

COOKING WARE (ceramica da cucina)

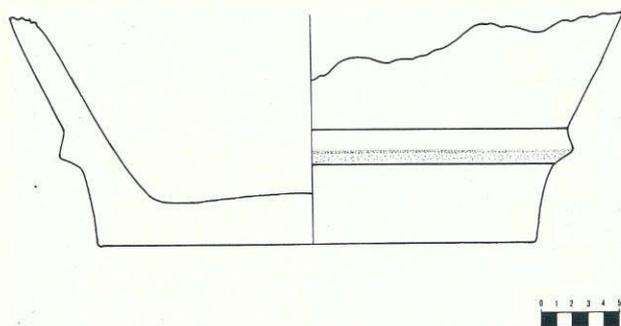
Si tratta di ceramica di uso corrente e priva di peculiarità crono-tipologiche. Tuttavia l'esemplare descritto sembrerebbe essere pertinente, per taluni confronti puntuali con Brucato e Jato, all'età sveva²⁴.

79 - Frammenti pertinenti una pentola cilindrica a base piatta distinta con la parte superiore del corpo ristretta verso l'orlo lievemente estroflesso, indistinto ed arrotondato. Almeno due grandi prese orizzontali dal contorno rettangolare si trovano nella parte mediana del corpo. Argilla arancione, grigia alla frattura e con superfici lisciate. La superficie esterna della base è notevolmente corrugata intenzionalmente.

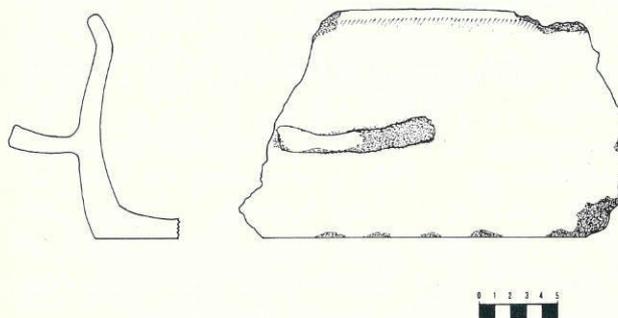
H.: 14,5; diam. orlo: 28 (tav. 11) (fig. 34).

CERAMICA PUNICA (P.L.C.)

Si tratta di alcuni frammenti di anfore che, tra i tanti raccolti, possono essere certamente ascritti ad



Tav. 10 - Fondo di pithos (n. 78).



Tav. 11 - Frammento di pentola (n. 79).



Fig. 34 - N. 79.

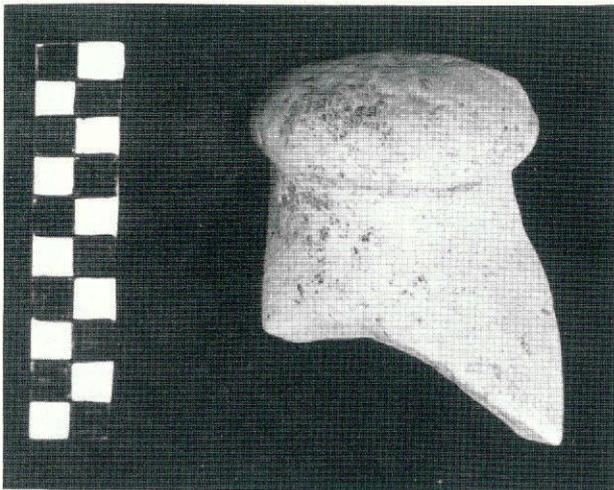


Fig. 35 - N. 83.

una tipologia ben nota nell'ambito della produzione punica.

Catalogo

80 - Fr. di anfora punica da trasporto, pertinente ad una porzione di orlo ingrossato ed arrotondato. Argilla beige-rossa ed all'interno grigiastro. Diam. bocca: 12.

81 - Fr. di anfora punica da trasporto, pertinente ad una porzione di orlo ingrossato ed arrotondato. Argilla rossastra sia all'esterno che all'interno. Diam. bocca: 16.

82 - Fr. di anfora punica da trasporto, pertinente ad una porzione di orlo ingrossato ed arrotondato. Probabilmente si tratta della forma 314 del CINTAS²⁵. Argilla beige-rossa, rosso mattone all'interno. Diam. bocca: 12.

83 - Fr. di anfora pertinente ad una porzione dell'appendice inferiore appuntita con rigonfiamento distale, cavo all'interno. Argilla rossiccia. Spess.: 1 (fig. 35).

CERAMICA MEDIEVALE²⁶

Si tratta di ceramiche ascrivibili all'XI-XII sec. di

uso corrente che trovano precisi riscontri tipologici in molti siti vicini come la Zisa di Palermo²⁷ e Jato²⁸

Catalogo

84 - Ansetta con apice cuspidale applicato, impasto acromo (tav. 12,84).

85 - Frammento di collo e parete di forma chiusa (anfora, piccola giara). Acromo, decorato sul collo con tre file di triangolini impressi. Impasto grigio alla frattura con grossi inclusi (tav. 12,85).

86 - Ansa acroma di impasto grigio (tav. 12,86).

87 - Ansa con scannellatura centrale, sezione ovoidale. Impasto bruno (tav. 12,87).

88 - Frammento di grande ansa con scannellatura longitudinale centrale con orli rialzati. Impasto bruno.

89 - Ansa con scannellatura longitudinale centrale. Impasto bruno.

90 - Ansa con scannellatura longitudinale centrale con bordi rialzati. Impasto bruno.

91 - Idem. Scannellatura priva di rigonfiamento dei bordi. Impasto bruno.

92 - Parete di forma chiusa a cannelures. Impasto bruno.

93 - Id.

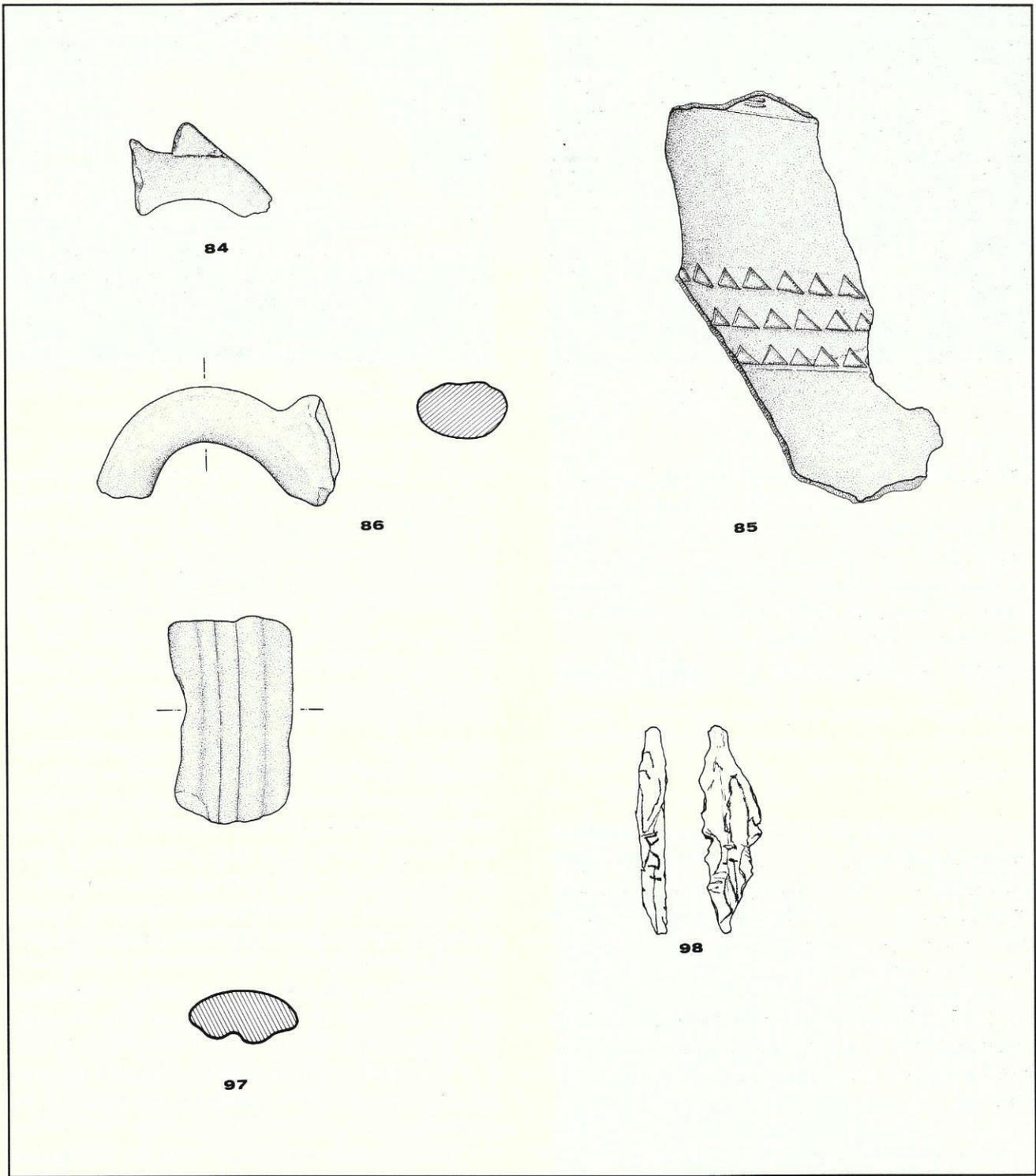
94 - Id.; decorato con banda bruna.

95 - id.; con tracce di ingobbio.

MISCELLANEA

96 - Anello bronzeo a sezione circolare. Diam.: 4; sezione: 0,6 (fig. 36).

97 - Macina in arenaria dal contorno amigdaloidale, sezione piano-convessa con la superficie superiore destinata alla molitura lievemente insellata. L. (cons.): 38; h.: 8,5 (fig. 37).



Tav. 12 - Ceramica medioevale (nn. 84-85). Miscellanei (nn. 97-98).

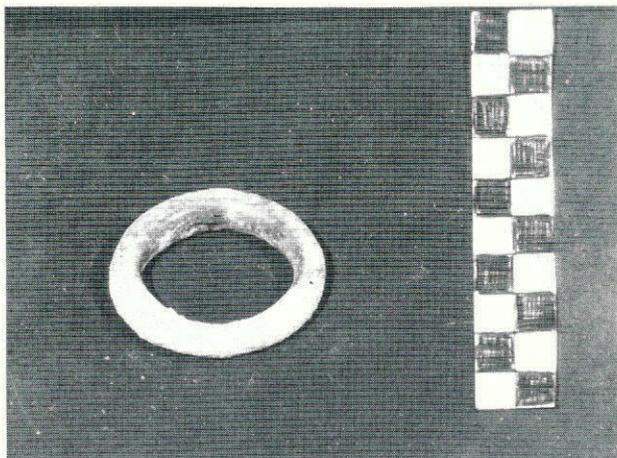


Fig. 36 - N. 96.

98 - Oggetto in osso levigato ed intagliato dalla forma e funzione non precisabile, costituito da una porzione a perimetro amigdaloidale con i margini attraversati da tacche incise. Ad un'estremità si nota l'attacco di un elemento perfettamente cilindrico fratturatosi in prossimità di una tacca circolare che prelude all'esistenza di elementi ornamentali sagomati.

L. (cons.): 7; diam. elemento cilindrico: 0,7 (tav. 12,98).

SINTESI (S.T.)

La scelta dell'occupazione del sito in questione dovette essere determinata, come abbiamo cercato di spiegare in questo breve saggio, da almeno due fattori primari. In primo luogo abbiamo la fertilità dei suoli della adiacente Conca d'Oro, arricchita dall'apporto idrico dell'Oreto e dei suoi affluenti o bracci complementari che, congiuntamente ai pascoli delle colline circostanti, forniva una base di sussistenza del tutto invidiabile. In secondo luogo la posizione strategica della piccola collina lungo le direttrici mare-monti e Est-Ovest ne accrebbe la fortuna favorendone collegamenti, commerci, scambi e sviluppo.

Ci sembra di individuare nella direttrice di collegamento Est-Ovest, ossia tra la Conca d'Oro e la zona collinare interna di Piana degli Albanesi, il fattore più

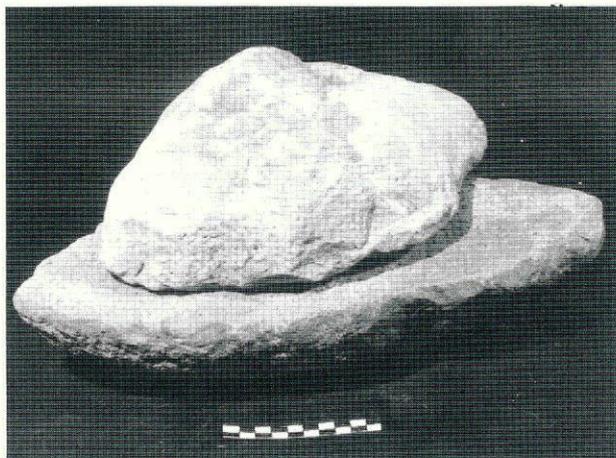


Fig. 37 - N. 97.

rilevante nella collocazione dell'insediamento. Dalle considerazioni di carattere geomorfologico si nota, infatti, che la sommità cacuminale di Cozzo Paparina costituisce un piccolo caposaldo in un territorio circostante caratterizzato da una spiccata instabilità dovuta ad una vistosa ed ampia frana che spinge dalle alture della Moarda verso valle. La caparbia volontà di insediarsi in una zona così instabile non può essere spiegata altrimenti che con l'interesse a trovarsi in diretto collegamento con la Portella del Pozzillo (fig. 38). E ciò per due ragioni evidenti: l'agilità nel collegamento con l'entroterra e la presenza di una ricca falda acquifera testimoniata dalla rilevanza del pozzo di Alicomisi (fig. 39).

Ovviamente l'accattivante attrazione di quest'area non è stata talmente forte da attirare sempre l'insediamento umano. Evidentemente in alcune epoche piuttosto che in altre questa caratteristica strategica ha avuto più fortuna.

Sulla base del materiale archeologico osservato in superficie sembra certo che una prima prolungata occupazione del sito si collochi dal VI al IV-III sec. a.C. Ciò soprattutto sulla base di ceramiche di importazione, ma anche di imitazione e di produzione indigena.

La ceramica cosiddetta indigena, costituisce, quindi, la testimonianza effettiva di una primitiva occupazione, ma anche la forza della tradizione locale

artigianale espressa nell'ambito della cultura materiale in modo palese. Le caratteristiche cronotipologiche della ceramica in questione osservata al Cozzo Paparina, anche se ancora non inquadrabili così precisamente come quelle della ceramica importata dalla Grecia e dall'Egeo, indicano la loro collocazione temporale in un periodo compreso fra le fine dell'VIII e gli inizi del VI sec. a.C..

Come *terminus post quem* si individua un fattore negativo, cioè la mancanza del campionario più antico (IX-VIII sec. a.C.) caratterizzato dall'enfasi sulle bande di tratti obliqui incisi ed alternati o dal ricco repertorio dipinto inquadrabile nell'ambito pieno delle facies dell'età del ferro di Pantalica Sud e Finocchito³².

Purtroppo l'assenza di complessi vasti e sufficientemente studiati di materiale indigeno del tipo di quello trovato a Cozzo Paparina nella Sicilia occidentale ci porta a confrontarci con la situazione riscontrata nella Sicilia centro-orientale. Troviamo così notevoli analogie con quei complessi di tradizione Pantalica Sud e Finocchito ben noti in quelle parti dell'isola. In particolare confronti puntuali troviamo con Cozzo San Giuseppe di Realmese presso Calascibetta³³ e con Sant'Angelo Muxaro³⁴, oltre che con la necropoli del Piano della Fiera di Butera³⁵, solo per citare gli esempi più vicini geograficamente.

E' il complesso di Cozzo San Giuseppe che offre gli elementi più indicativi sotto il profilo cronologico. Infatti alcuni elementi formali e decorativi, come quelli di cui ai nn. 4, 18, 20 e 21 del nostro catalogo, trovano una collocazione precisa nella fase I B del suddetto complesso, databile fra l'850 ed il 725 a.C.. Altri elementi, invece, come le decorazioni a tacche (n. 14) e le ciotole di cui al n. 2 trovano collocazione cronologica più tarda, fra la fine del VII e gli inizi del VI, anche per l'associazione con la ceramica importata. In tal senso ci sovviene l'evidenza selinuntina. Come evidenziato, infatti dall'associazione fra la ceramica grigia cosiddetta indigena presentante i suddetti schemi formali e decorativi e la ceramica importata di fine VII - inizi VI sec. a.C. a Selinunte nei livelli basali dell'Acropoli e di Manuzza, la tipica decorazione a triangoli campiti da tratti taccheggianti, o l'al-



Fig. 38 - Strada che collegava Portella del Pozzillo con Piana degli Albanesi.



Fig. 39 - Pozzo di Alicomisi sulla Portella del Pozzillo.

tra caratterizzata da elementi metopali tremolati, non può risalire al di là di quella data³⁶.

A questa seconda classe di ceramica indigena attribuiamo la decorazione a tacche parallele a forma di cuneo inserite in un fascia continua (n.16), i cerchi impressi (n.6) e le ciotole carenate del tipo di cui ai nn. 12-13 e 23 e 30.

A conforto con questa datazione vi è la presenza, fra i materiali di superficie, di frammenti importati di chiara attribuzione cronologica che anche altrove trovano precisa associazione con la ceramica indigena descritta.

L'insediamento di Cozzo Paparina vive, quindi, certamente tra la fine del VII ed il IV sec. a.C. prospendendo sulle risorse di un territorio fertile e di una posizione strategica invidiabile. Ad un certo momento iniziano ad arrivare anche finiti prodotti ceramici importati e, più tardi, le anfore di provenienza allogena che trasportavano beni di consumo prodotti altrove. Le numerose macine, presenti nell'area del sito, indicano una capillare e cospicua produttività agricola che doveva costituire la base primaria di sussistenza dell'insediamento.

In questa connotazione di sito strategico, ma legato alle risorse basilari del territorio, l'insediamento di Cozzo Paparina non doveva di molto divergere, dagli altri centri coevi conosciuti, inserendosi, pertanto, in una comune fenomenologia socio-economica.

Da Monte Maranfusa³⁷ a Jato³⁸, centri emergenti sul Belice destro, a Pizzo Nicolosi³⁹, importante crocevia sullo spartiacque tra Belice ed Eleuterio, a Pizzo Chiarastella⁴⁰ e Marineo⁴¹, è tutto un susseguirsi di insediamenti strategicamente importanti, ma anche ben attrezzati nell'efficace drenaggio delle risorse vallive e collinari.

Di difficile soluzione è il problema relativo alla connotazione etnico-politica del sito in questione. La vicinanza di Cozzo Paparina a Palermo darebbe quasi per scontato il gravitare di questo sito nell'orbita politica della potente città fenicio-punica. Ciò, però contrasta con la scarsa presenza di materiali tipici di quell'artigianato, al di là di alcuni frammenti di anfore, peraltro inquadrabili nel contesto di ovvi scambi commerciali.

La problematicità della questione ci rafforza nel-

l'idea che i rapporti tra le colonie greche o fenicio-puniche della costa e questi insediamenti dell'entroterra tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. nella Sicilia occidentale siano ancora da delineare con chiarezza. Certamente non arrivò fin qui l'influenza selinuntina⁴². E', invece, assai probabile che questi centri ebbero una forte influenza fenicio-punica attraverso Panormo e Solunto, e che, quindi, gli oggetti di importazione siano da spiegare come prodotto dell'intermediazione dei centri costieri in questione⁴³.

Più tardi, nel corso del IV e III secolo a.C., la nostra zona dovette essere inglobata nell'area dell'eparchia cartaginese. Il nostro sito, per la sua emergenza strategica, dovette, senza dubbio, essere controllato dai Cartaginesi di Panormo⁴⁴. Esso si trova, infatti, lungo la principale via di collegamento con l'area di influenza selinuntina.

Questo dovette essere il periodo di massima floridezza del nostro insediamento⁴⁵. Del resto la particolare felice connotazione socio-economica, oltre che politica, di tale periodo è evidenziata anche attraverso l'insediamento di altri siti come Jato⁴⁶, Montagna Vecchia⁴⁷, Montagna dei Cavalli⁴⁸, Castellazzo di Sagana⁴⁹ e Montagna d'Oro⁵⁰.

Non sappiamo esattamente cosa succede in età romana. Concordiamo con Vassallo quando dice che la presenza del miliario ritrovato in contrada Zuccarone costituisce un *terminus post quem* per datare il passaggio in mano romana della nostra area⁵¹.

Ma per tale periodo non abbiamo traccia di frequentazione a Cozzo Paparina, sicché è logico presupporre che l'insediamento fosse stato abbandonato. Del resto lo sviluppo di Palermo romana, accompagnato ad una pacificazione di fatto dei conflitti regionali, determinarono l'inutilità di molte posizioni strategiche occupate e funzionali alle dialettiche etnico-politiche che caratterizzavano i secoli precedenti.

Tale fenomeno si inquadra ed è analogo a quanto succede in altri centri vicini come Montagna dei Cavalli⁵², Pizzo Cannita⁵³, Monte d'Oro⁵⁴ e Castellazzo di Sagana⁵⁵.

L'altro periodo di frequentazione del sito è chiaramente collocabile nel XII secolo. La ceramica trova, infatti precisi confronti crono-tipologici con siti quali

la Zisa di Palermo⁵⁶, Pizzo di Casa⁵⁷, Casale di Sopra⁵⁸, Jato⁵⁹ e Monte Maranfusa⁶⁰.

Non vi sono ancora chiari indizi sulla identificazione precisa del sito, anche se la vicinanza del Parco dovrebbe essere di aiuto in tal senso. Cozzo Paparina dovette essere uno dei tanti casali che nel corso del XII secolo arricchivano il paesaggio monrealese⁶¹.

Anche in questo notiamo una singolare convergenza con alcuni tra i siti già menzionati presenti nelle aree limitrofe alla nostra. Vi dovettero essere delle convergenze fenomeniche evidenti che determinarono una pressoché totale iterazione dell'insediamento in periodo arcaico e classico ed in periodo medievale (XI-XII sec.). Sembra che analoghi stress socio-politici abbiano prodotto scelte ecosistemiche identiche in questi due periodi così diversi e lontani fra loro.

A conclusione di queste brevi note vorremmo esprimere alcune riflessioni a proposito della potenzialità archeologica del sito. Ci sembra che l'impianto di una ricerca sul campo possa offrire interessanti spunti per l'approfondimento di alcuni problemi storico-topografici ancora irrisolti in questa parte dell'isola. Ad esempio si potrebbe approfondire il tema della presenza indigena e del progressivo passaggio di tale elemento nell'orbita fenicio-punica. Come interessante sarebbe reperire dati sulle caratteristiche relative al periodo di massima espansione dell'eparchia cartaginese. Ma anche l'approfondimento del modello di insediamento nel territorio monrealese tra i secoli XI e XII potrebbe, da un eventuale ricerca archeologica a Cozzo Paparina, ricevere interessanti elementi di chiarificazione.

Sul piano più strettamente tecnico ci sembra improbabile che l'area da noi definita come «acropoli» possa fornire molti elementi di carattere architettonico-stratigrafico data l'esiguità dell'interro a causa del dilavamento naturale. Diversa dovrebbe essere la situazione sulle pendici orientali dove l'interro cospicuo lascia presagire ottime potenzialità d'intervento.

INQUADRAMENTO GEOLOGICO DI COZZO PAPARINA (tav.13) (F.M.)

I monti di Palermo sono costituiti da un gruppo

di unità stratigrafico-strutturali carbonatiche e terrigeno-carbonatiche, appartenenti, durante il Mesozoico-Paleogene, al segmento siculo-appenninico del margine continentale africano ed ampliati durante il Miocene a partire dal Langhiano sino al Tortoniano, con vergenza Sud.

Alla tettonica plicativa post-Messiniana, segue la fase disgiuntiva Plio-Quaternaria che ha generato due sistemi di faglie subverticali per lo più paralleli agli assi delle pieghe EW, WSW, ENE, NE-SW²⁹.

Il primo sistema di faglie con andamento WSW-ENE ha formato il semigraben del fiume Eleuterio, il graben di Monreale³⁰ il semigraben di Partinico ed ha influenzato l'orientamento di lunghi tratti di costa.

Il secondo sistema di dislocazione con direzione NW-SE nella parte meridionale e NNW-SSE nella parte più settentrionale è postumo al primo e coinvolge anche terreni del Siciliano.

I rigetti di queste faglie, dell'ordine di centinaia di metri, hanno provocato lo smembramento e la rotazione degli originari piani di sovrascorrimento.

I rapporti dei vari corpi geologici hanno permesso di distinguere cinque unità con carattere di Piattaforma - Bacino.

1° M.te Gallo - M.te Palmeto, deformazione della piattaforma carbonatica Panormide.

2° Cozzo di Lupo, deformazione del margine della piattaforma carbonatica Panormide.

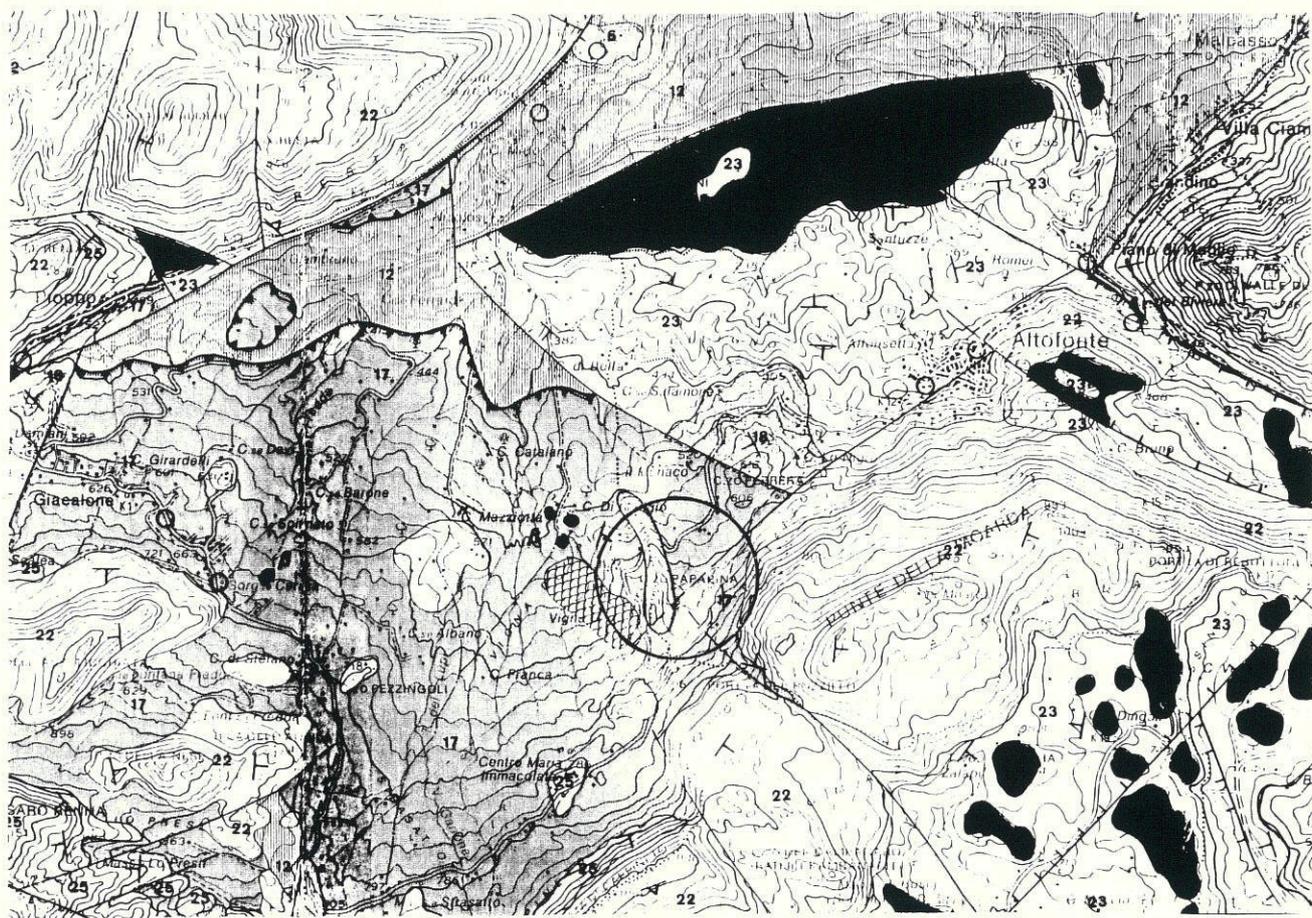
3° Sagana - Belmonte Mezzagno, deformazione parte interna del bacino Imerese.

4° Piana degli Albanesi, deformazione del bacino Imerese.

5° M.te Kumeta, deformazione della piattaforma carbonatica e carbonatica pelagica Trapanese.

Queste unità sono state successivamente ricoperte tettonicamente dalle Unità Sicilidi (argille varicolori autoctone del Tortoniano).

E' in un contesto così geologicamente complesso che affiora l'area di Cozzo Paparina. Ubicata a Sud-Ovest di Altofonte, a quota m. 712 s.l.m., presenta una morfologia risultante dalla grande faglia con andamento WSW-ENE che taglia l'abitato di Altofonte e forma uno dei lati del Graben di Monreale. Infatti Cozzo Paparina è una porzione dei «gradini» del graben stesso. Essa ha una superficie di c.a. Ha 8 preva-



Tav. 13 - Particolare della Carta Geologica dei Monti di Palermo. Il Cozzo Paparina è descritto a «marne a calcilutiti a radiolari e lamellorbarchi con grosse intercalazioni di livelli biocalcarenitici».

lentemente terrazzata, con coltura arborea residua.

Un tratto della strada comunale Altofonte-Gialalone, limite di confine dei comuni della stessa Altofonte e Monreale, è stata interessata da una grossa frana con conseguenti scivolamenti a valle di grosse porzioni dell'area in oggetto.

Cozzo Paparina si ascrive all'unità SS. Sagana-Belmonte Mezzagno.

Sono ampiamente rappresentati i depositi del Trias Superiore argilloso-marnoso della formazione Mufara³¹ del Bacino Imerese, che presentano intercalazioni di livelli carbonatici lenticolari risedimenti, costituiti da calciruditi con elementi derivanti dallo smantellamento della piattaforma carbonatica panormide contigua al bacino di deposizione della forma-

zione Mufara.

L'analisi paleontologica effettuata su alcuni corpi calciruditi affioranti a Cozzo Paparina, ha permesso di segnalare per la Sicilia organismi noti in varie località dell'area alpino-mediterranea.

Gli elementi della breccia calcidurica, si possono attribuire a diversi tipi di micro-facies:

- 1° Facies di scogliera-Carnico
- 2° " di laguna a) grainstone { Ladinico
- b) bindstone
- 3° " a Pisoliti-Norico.

Resta da ricordare che i suddetti corpi carbonatici poggiano in discordanza angolare sulle argilliti con un angolo d'inclinazione pressoché verticale.

NOTE DI PETROGRAFIA SULLE MACINE

Le macine trovate sul Cozzo Papparina, in numero di venti, e di dimensioni variabili dal 40 x 40 e 20 x 20 cm. con aspetto subcircolare e sezione piano convessa si possono classificare tra le rocce sedimentarie come Ruditi e Areniti.

L'analisi mineralogica-tessiturale, ha individuato tre diversi tipi di composizione litica.

1) *RUDITI* con elementi silicei a spigoli vivi con bassa maturità tessiturale, annoverabili tra le grovacke arcosiche.

2) *ARENARIE* in senso stretto date da arenarie arcosiche ben classate e ad alta maturità tessiturale.

3) *ARENARIE* litiche ad alta maturità tessiturale.

Sono arenarie provenienti da livelli intercalati nel «Flysch Numidico» oligocenico afranti in finestra tettonica nel Graben di Monreale, ma con areale di distribuzione nella unità S.S. Piana degli Albanesi.

FAUNA (E.B.)

Elementi osteologici identificati

Cervus elaphus: omero sinistro - estremità distale

Cervus elaphus: frammento di emimandibola sinistra con M2 ed M1

Ovis vel *Capra*: frammento di scapola - Non è possibile una più precisa determinazione perché presenta

una cavità glenoidea piuttosto ovalizzata.

Bos taurus: radio sinistro - estremità prossimale

Cervidae gen. e specie indeter.: Frammento di scapola - La cavità glenoidea molto usurata non permette una determinazione più precisa.

Equus sp. frammento di scapola destra - L'elemento che permette la determinazione è il tubercolo sopra-glenoideo che negli equidi è molto sviluppato. L'unica perplessità è dovuta alle dimensioni ridotte del pezzo in questione che risultano quelle della specie *asinus*.

Sus scrofa: frammento di mascellare sinistro con M2 ed M1.

S. Tusa - P. Lo Cascio - G. Mammina
con contributi di **E. Burgio - F. Mercadante**

Il suddetto lavoro è stato elaborato sulla base di ricerche sul campo effettuate da Pippo Lo Cascio. I dati raccolti sono stati elaborati da Pippo Lo Cascio e Sebastiano Tusa. I materiali greci e di imitazione sono stati elaborati da Giuseppina Mammina. Per l'identificazione dei materiali medioevali si ringrazia Ferdinando Maurici.

L'inquadramento geologico e l'esame petrografico delle macine è stato effettuato da Francesca Mercadante. L'esame delle faune è stato effettuato da Enzo Burgio.

I disegni sono stati elaborati da Vincenzo Sanfilippo, Angela Migliore e Adriana La Porta. Le fotografie sono state effettuate da Pippo Lo Cascio, Elio Alimena, Angela Leto e Giovanni Gervasi.

NOTE

1) Per una bibliografia completa su Jato cfr. Studia Ietina II, Zurigo 1984 e H.P. Isler, *Monte Iato: La diciottesima campagna di scavo*, SicArch 66-67-68. nota 2.

2) V. Giustolisi, *Parthenicum e le acque segestane*, Palermo 1976.

3) V. Giustolisi, *Hikkara*, Palermo 1973, 45-68; V. Tusa, *Frammenti di ceramica con graffiti da Segesta*, Kokalos XVI, 1970, 248-249; S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi*, SicArch 57-58, 1985, 141.

4) V. Giustolisi, *Parthenicum ...op. cit.*; S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi*, op. cit., 141.

5) V. Tusa, *I Fenici e i Cartaginesi, Sikanie*, Milano 1985, 611-612 e bibliografia relativa a p. 630.

6) Ibidem, 598-611 e bibliografia relativa a pp. 629-630.

7) C. Citro, *Topografia, storia, archeologia di Pizzo Cannita, la Cronia di Polignano*, Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, 1952-1953, 265 ss.; V. Tusa, *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale*, Kokalos III,

1957, 79-85; V. Giustolisi, *Cronia, Paropo, Solunto*, Palermo 1972, 7-31.

8) V. Tusa, *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale*, Kokalos IV, 1958, 159; V. Giustolisi, *Cronia ... op. cit.*, 31-53.

9) V. Tusa, *Aspetti ... op. cit.*, 158-159; I. Tamburello, *Testimonianze archeologiche presso Marineo (Palermo)*, ArchC1, 28-29, 1969, 78-82.

10) F. D'Angelo, C. Filangeri, C. Trasselli, *Cefalà o Chiaratella?*, SicArch 5, 1969, 14; F. Maurici, *Chifala e Chasum. Approccio storico-topografico ad una campagna medievale siciliana*, tesi di laurea, Univ. di Palermo, anno acc. 1980-81, 6.

11) S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi*, SicArch 57-58, 1985, 115-148.

12) G. Pottino, *Cartaginesi in Sicilia*, Palermo 1976, 26; V. Giustolisi, *Le navi romane di Terrasini*, Palermo 1974, 49.

13) G. Pottino, *Cartaginesi ... op. cit.*

14) Nel catalogo vengono presentati i frammenti più significativi sia per la loro forma che per la decorazione che per il loro valore crono-diagnostico. Le misure si intendono in centimetri.

15) G. Vallet, F. Villard, *Mégara Hyblaea, V. Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ionniennes*, MEFR, LXVII, 1955, pp. 14-34; G. Vallet, F. Villard, *La céramique archaïque (Mégara Hyblaea 2)*, Paris 1964, p. 88, pl. 75, 7; J. Boardman, J. Hayes, *Excavation at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits I* (BSA, suppl. n. 4), London 1966, tipo V Rodio, pp. 112 e 120; AA.VV., *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, 6-9 Juillet 1976, Centre J. Bérard, Naples 1978; in particolare P.C. Guzzo, *Importazioni fittili greco-orientali sulla costa ionica d'Italia*, pp. 107-130, pl. LIX-LXII, per la problematica sulle fabbriche occidentali e sulla collocazione cronologica di coppe con questo tipo di impasto. E. Pierro, *Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere*, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, VI, Roma 1984, pp. 13-20, nn. 1a e 1b.

16) G. Vallet, F. Villard, *Mégara Hyblaea, ... op. cit.*; G. Vallet, F. Villard, *La céramique archaïque. ... op. cit.*, Paris 1964, p. 88, pl. 76, 1; J. Boardman, J. Hayes, *Excavation at Tocra ... op. cit.*, tipo Rodio VIII-IX, pp. 113-114, 120, 124; AA.VV., *Les céramiques de la Grèce ... op. cit.*, in particolare P.C. Guzzo, *Importazioni fittili ... op. cit.*, per la problematica sulle fabbriche occidentali e sulla collocazione cronologica di coppe con questo tipo di impasto; inoltre E. Pierro, *Ceramica 'ionica', ... op. cit.*, VI, Roma 1984, pp. 52-55, in particolare nota n. 8.

17) G. Vallet, F. Villard, *Mégara Hyblaea, ... op. cit.*, pp. 14-34, in particolare p. 23, nota 1; G. Vallet, F. Villard, *La céramique archaïque ... op. cit.*, p. 88, pl. 76, 1; J. Boardman, J. Hayes, *Excavation at Tocra ... op. cit.*, variante del tipo IX Rodio, p. 124; AA.VV., *Les céramiques de la Grèce ... op. cit.*, in particolare P.C. Guzzo, *Importazioni fittili ... op. cit.* per la problematica sulle fabbriche occidentali e sulla collocazione cronologica di coppe con questo tipo di impasto; inoltre E. Pierro, *Ceramica 'ionica' ... op. cit.*; p. 53, nota n. 8. Probabilmente i frammenti di cui ai numeri 35, 36, 37 sono riferibili allo stesso oggetto.

18) Brian A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agora*, vol.

XII, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C., Princeton 1970, p. 262, nn. 378-386, pl. 18. Probabilmente i frammenti di cui ai numeri 38, 39 sono riferibili allo stesso oggetto.

19) Sagoma riferibile alla variante delle «saltcellars» in Brian A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agora*, vol. XII, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C., Princeton 1970, p. 303, n. 955, fig. 9; cfr. anche le patere dell'ambiente VI, 13 dell'isolato III in E. Epifanio, *I materiali, Himera II (Campagne di scavo 1966-1973)*, Roma 1976, pp. 290 e 298, nn. 94.98, fig. 21, 10.

20) Sagoma riferibile alla «small bowl» in Brian A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agora*, vol. XII, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C., Princeton 1970, p. 298, n. 870, fig. 9, ma dalla vasca meno ampia.

21) J.P. Morel, *Céramique Campanienne. Les Formes*, Roma 1981, p. 313, forma 4382, pl. 132.

22) E' riferibile orientativamente per la forma al tipo V della classificazione Forti, datato dall'ultimo quarto del III sec. al II sec. a.C.: L. Forti, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico, Rendiconti dell'Accademia di Napoli*, XXXVII, 1962, pp. 151-152, tavv. VIII, 1-5; XII, 1-4.

23) La forma richiama i pesi da telaio rinvenuti di solito in contesti arcaici, cfr. AA.VV., sub voce «Pesi e oscilla», *Himera II (Campagne di scavo 1966-1973)*, Roma 1976.

24) E.A. Ribì, H.P. Isler, *Monte Iato: Un cortiletto con cucina di età sveva*, SicArch 66-67-68, 1988, 61-72, figg. 9-10, 15-16, e bibliografia relativa.

25) P. Cintas, *Céramique punique*, Paris 1950, 147, tav. XXVI.

26) Per l'identificazione della ceramica medioevale si ringrazia il Dott. Ferdinando Maurici.

27) F. D'Angelo, *Ceramica d'uso domestico medioevale provenienti dalla Zisa (Palermo XII sec.)*, *Atti del IX congresso internazionale della ceramica*, Albissola 1976, 53-61.

28) cfr. nota 1.

29) B. Abbate, R. Catalano, P. Renda, *I monti di Palermo. Guida alla geologia della Sicilia occidentale*, Soc. geologica ital., Palermo 1982.

30) L. Caflisch, *La geologia dei monti di Palermo*, Riv. Ital. Paleontologia, Strat. Mem. 12, Palermo 1966.

31) P. Schmiedt di Friedberg, G. Barbieri, G. Giannini, *La geologia del gruppo montuoso delle Madonie (Sicilia centro-settentrionale)*, Boll. Serv. Geol. Ital. LXXXI, 196, 73-140.

32) P. Orsi, *Le necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessucri*, MAL XXI, 1913, tavv. IX-XII.

33) R.M. Albanese Procelli (con la presentazione di L. Bernabò Brea), *Calascibetta (Enna). - La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in Contrada Realmese*, NSc XXXVI, 1982.

34) V. Fatta, *La ceramica geometrica di Sant'Angelo Muxaro*, Palermo 1983.

35) D. Adamesteanu, *Butera. Le necropoli di Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, MAL XIV, 1958.

36) S. Tusa, *Presenze indigene nel territorio selinuntino*, SicArch 49-50, 1982, 111-118, e bibliografia precedente.

37) F. Spatafora, A.M.G. Calascibetta, *Monte Maranfusa, un insediamento nella media valle del Belice*, *SicArch* 62, 1986, 13-27.

38) cfr. nota 1.

39) cfr. nota 11.

40) F. D'Angelo, C. Filangeri, C. Trasselli, *Cefalà o Chiaratella?*, *SicArch* 5, 1969, 11-17; F. Maurici, *Le due Cefalà*, *SicArch* 51, 1983, 71-80; Idem, *Chifala e Chasum*, *Atti Acc. Sc. Lett. ed Arti*, Palermo 1983.

41) I. Tamburello, *La Montagna di Marineo*, *SicArch* 10, 1970, 31-39.

42) A proposito della problematica connessa con il problema della penetrazione selinuntina nell'entroterra cfr. la bibliografia proposta in S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi*, *op. cit.*, alle note 59, 69 e 70.

43) A tal proposito sono da citare le numerose segnalazioni, proposte dal Giustolisi, di materiali arcaici e prodotti dell'artigianato egeo-orientale e vicino-orientale, tra cui citiamo quelli da monte Porcara, che indicherebbero chiaramente tale tramite. Ovviamente trattandosi di oggetti non provenienti da ricerche scientifiche organiche e, quindi, da contesti verificabili, costituiscono un valido elemento per avvalorare tale ipotesi, ma non prova inconfutabile; cfr. V. Giustolisi, *Cronia*, ...*op. cit.*, 31-53.

44) Per questi problemi cfr. la bibliografia in S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi*, ...*op. cit.*, nota 74.

45) A proposito di tale periodo cfr. i vari articoli contenuti in *Kokalos* IV, 1958.

46) Cfr. nota n.1.

47) C. Trasselli, *Schera-Corleone o Montagna dei Cavalli*, *SicArch* 7, 1969, 19-29.

48) V. Tusa, *Il centro abitato su Monte Cavalli è identificabile con Hippana?*, *Kokalos* VII, 1961, 113-121; D. Adamesteanu, *Note di topografia siceliota*, *Kokalos* IX, 1963, 37.

49) Cfr. nota 4.

50) Idem, *Hikkara*, Palermo 1973, 45-68; C.A. Di Stefano, G. Mannino, *Carta Archeologica della Sicilia*, Palermo 1983, 83.

51) A. Di Vita, *Un Milliarum del 252 a.C. e l'antica via Agrigento-Palermo*, *Kokalos* I, 1955, 11; S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi*, *op. cit.*, 140-141.

52) V. Tusa, *IL centro abitato su Monte Cavalli è identificabile con Hippana?*, *Kokalos* VII, 1961, 113-121; D. Adamesteanu, *Note di topografia siceliota*, *Kokalos* IX, 1963, 37.

53) Cfr. nota 7.

54) Cfr. nota 50.

55) Cfr. nota 4.

56) Cfr. nota 27.

57) F. Maurici, S. Vassallo, *Pizzo di Casa*, *SicArch* 65, 1987, 25-37.

58) F. Maurici, S. Vassallo, *Due siti medievali nel territorio Santa Maria la Nuova di Monreale*, *SicArch* 64, 1987, 13-28.

59) Cfr. nota 1.

60) F. Spatafora, A.M.G. Calascibetta, *Monte Maranfusa*, ...*op. cit.*

61) F. D'Angelo, *Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali del territorio della Chiesa di Monreale*, *SicArch* 13, 1971, 54-62 e quanto detto a tal proposito in F. Maurici, S. Vassallo, *Due siti*...*op. cit.* e F. Maurici, S. Vassallo, *Pizzo di Casa*, *op. cit.*